

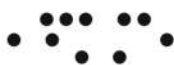


Giuseppe Terragni

— Una biografia critica

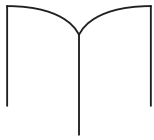
Antonino Saggio

con un contributo di Peter Eisenman



«Anche se ricordo vagamente che avevo già sentito parlare di Terragni, non avevo mai visto prima nessuna foto dei suoi edifici e anche se in quel momento non mi resi conto dell'impatto di ciò che stavo vedendo, era qualcosa di talmente diverso, di così sorprendentemente unico che non sono mai riuscito a cancellare l'attimo in cui avvenne quella scoperta. In effetti si può dire che il mio lavoro, dopo quella scoperta, è stato in parte un tentativo di capire perché quegli edifici avevano avuto un tale effetto su di me».

Peter Eisenman



0
6
MONO -
VOLUME

La Graham Foundation for the Arts and Humanities di Chicago, United States of America ha concesso nel 1987 un finanziamento al fotografo Dennis Marsico e all'Autore per condurre studi sull'architettura di Giuseppe Terragni. Senza questo generoso supporto la presente monografia non avrebbe mai visto la luce.

La Fondazione Giuseppe Terragni di Como ha fornito un aiuto indispensabile al compimento della monografia ed ha concesso il materiale documentario di cui mantiene tutti i diritti. Un ringraziamento particolare all'architetto Attilio Terragni.

Tutte le foto a colori del volume – eccetto le poche specificatamente segnalate – sono di Dennis Marsico, Pittsburgh, United States of America.

ISBN 978-88-6242-701-2

Nuova edizione riveduta e ampliata novembre 2022

© LetteraVentidue Edizioni
© Antonino Saggio

Prima edizione 1995, IV ristampa 2011
© Edizioni Laterza
© Antonino Saggio

È vietata la riproduzione, anche parziale, effettuata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico. Per la legge italiana la fotocopia è lecita solo per uso personale purché non danneggi l'autore. Quindi ogni fotocopia che eviti l'acquisto di un libro è illecita e minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza. Chi fotocopie un libro, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce questa pratica commette un furto e opera ai danni della cultura.

LetteraVentidue Edizioni Srl
Via Luigi Spagna 50 P
96100 Siracusa

www.letteraventidue.com

Antonino Saggio

Giuseppe Terragni

— Una biografia critica

Testo introduttivo di **Peter Eisenman**

Presentazione di **Francesco Tentori**

Fotografie di **Dennis Marsico**

Ringraziamenti

Con il supporto della Graham Foundation for the Arts and the Humanities di Chicago, l'autore ha intrapreso la ricerca e di cui sono uscite alcune anticipazioni su riviste italiane ed estere specializzate e una prima edizione in volume *Giuseppe Terragni Vita e opere* con le edizioni Laterza nel 1995, un libro più volte ristampato sino al 2011, oggi integralmente ripensato grazie all'attenta supervisione dell'architetto Francesco Trovato, responsabile di LetteraVentidue.

Le fotografie che documentano lo stato attuale di tutti gli edifici sono opera di Dennis Marsico, grande fotografo americano e co-promotore della ricerca della Graham. Il suo lavoro è servito a chi scrive per vedere l'architettura attraverso la vita che vi si svolge.

Alcune foto d'epoca, di edifici o di interni oggi distrutti, sono state prestate dalla Fondazione Terragni di Como che ne mantiene i diritti. Il ringraziamento verso la Fondazione si estende all'appassionato lavoro di sistemazione che sta da molti anni conducendo.

Le immagini che «costruiscono» alcuni dei progetti non realizzati sono state create digitalmente da Mirko Galli nella sua tesi di laurea e da Claudia Mühlhoff, Markus Futterneck, Paolo Della Casa, Cristoph Zimmermann, Corona Feederle e Prisca Stoppa nel corso di due semestri di insegnamento dell'autore presso il Politecnico federale svizzero di Zurigo, il cui professore Gerhard Schmitt voglio ringraziare per il supporto che ha sempre dato a questa ricerca, sin dal suo lontano inizio alla Carnegie-Mellon di Pittsburgh. Alcune nuove ricostruzioni sono state fornite dagli architetti Flavio Mangione e Gaetano De Francesco e dai professori Luca Ribichini di Sapienza e Gianni Ottolini del Politecnico di Milano. Con il prof. Luca Lanini ho avuto ripetuti scambi di idee sul razionalismo italiano in questi ultimi anni.

Un grazie sentito ai primi lettori: Piero Ostilio Rossi, di Sapienza e Milena Guarda, mia madre. I commenti sono stati preziosi e utilissimi; il sostegno, decisivo. Troppo numerose sono state le persone che sono state vicine a questo lavoro per ricordarle tutte. L'incoraggiamento di Carlo Melograni, che purtroppo ci ha lasciati nel 2021, è stato importante.

Donatella e Raffaele, ma pure la piccola Caterina, seguirono la nascita, lo sviluppo, le vicende legate "a Terragni": lo hanno sentito anche loro, ed è la verità. Oggi, adulti e affermati sono con me in questa estate, con il padre ancora al lavoro su Terragni

Il debito con Francesco Tentori è stato importante, non solo per la sua approfondita lettura, per i commenti e per quanto egli anche qui ha voluto scrivere, ma perché il suo *Vita e opera di Le Corbusier* ha fornito un luminoso esempio da seguire. Un grazie molto sentito a Peter Eisenman di cui ho scritto con grande ammirazione.

Con il direttore di «L'architettura – cronache e storia» ho avuto il più grande debito intellettuale, e non solo per i suoi numerosi e geniali studi su Terragni.

A Bruno Zevi, e al suo titanico contributo all'architettura e alla cultura, dedico ancora questo libro.

Indice

7	Il Mio Terragni, la Mia Italia di Peter Eisenman		
12	Presentazione di Francesco Tentori		
<hr/>			
21	Premessa		Portfolio di Dennis Marsico
29	Uno spirito nuovo Capitolo Primo _____	64	Novocomum
73	Progettare pericolosamente Capitolo Secondo _____	102	Casa del fascio
115	Caposcuola a Milano Capitolo Terzo _____	136	Casa Rustici
143	Oltre il razionalismo Capitolo Quarto _____	176	Asilo Sant'Elia
187	Il vetro spezzato Capitolo Quinto _____	212	Casa Giuliani-Frigerio
<hr/>			
	Apparati		
221	Opere		
225	Bibliografia		
232	Indice dei nomi		

Il Mio Terragni la Mia Italia di Peter Eisenman

Abbiamo chiesto all'architetto più indispensabile dell'ultimo mezzo secolo, e allo stesso tempo più autorevole su Giuseppe Terragni, di "non" scrivere una presentazione a questo volume, ma invece di regalarci un testo sulla sua profonda e meravigliosa relazione con Giuseppe Terragni e con l'intera l'architettura italiana: è un percorso appassionante che continua da oltre sessant'anni ormai. Ecco il testo che Eisenman ha scritto per questo libro.

Il mio coinvolgimento con l'architettura italiana iniziò in Inghilterra nell'autunno del 1960. Ero stato assunto quasi per caso per sostituire Sandy (Colin St John) Wilson come docente di un semestre del primo anno del corso di Master a Cambridge, mentre Sandy sarebbe andato a Yale come il secondo Davenport professor (Jim Stirling era stato il primo). Sandy sarebbe stato assente per tutto settembre, ottobre e novembre e sarebbe tornato in Inghilterra soltanto a dicembre, in tempo per il Natale. Con questo in mente, Sandy mi portò un libro intitolato *Encyclopédie de l'Architecture Nouvelle* scritto da Alberto Sartoris intorno agli anni Quaranta. Nel libro c'erano splendide foto in bianco e nero di tre edifici di Giuseppe Terragni a Como (la Casa del fascio, l'Asilo Sant'Elia e il condominio Giuliani Frigerio). Nel libro di Sartoris vi era anche l'opera di un architetto di cui non avevo mai sentito parlare, un tal Cesare Cattaneo. Anche se ricordo vagamente che avevo già sentito parlare di Terragni, non avevo mai visto prima nessuna foto dei suoi edifici e anche se in quel momento non mi resi conto dell'impatto di ciò che stavo vedendo, era qualcosa di talmente diverso, di così sorprendentemente unico che non sono mai riuscito a cancellare l'attimo in cui avvenne quella scoperta. In effetti si può dire che il mio lavoro, dopo quella scoperta, è stato in parte un tentativo di capire perché quegli edifici avevano avuto un tale effetto su di me.

Casa del fascio

La seconda introduzione che ho avuto all'architettura italiana è iniziata nel luglio del 1961 quando viaggiai con Colin Rowe nella prima delle nostre due peregrinazioni estive per conoscere "l'Europa di Colin". Mentre io guidavo la mia Volkswagen "Bug" bianca, Colin leggeva ad alta voce. Da Cambridge, siamo passati prima attraverso de Stijl e l'architettura moderna olandese, poi giù lungo il Reno fino a Krefeld dove visitammo la casa di Mies Esters e Lange, per proseguire fino a Stoccarda per la Siedlung Weissenhof. Dopo Stoccarda ci dirigemmo a Zurigo per trascorrere due giorni con Bernard Hoesli che aveva lavorato con Le Corbusier a

Presentazione di Francesco Tentori

Giuseppe Terragni è il più grande architetto italiano della prima metà del nostro secolo (anche se l'incontentabile selezione della *Controstoria* zeviana¹ lo ascrive soltanto alla categoria dei «letterati» prestigiosi).

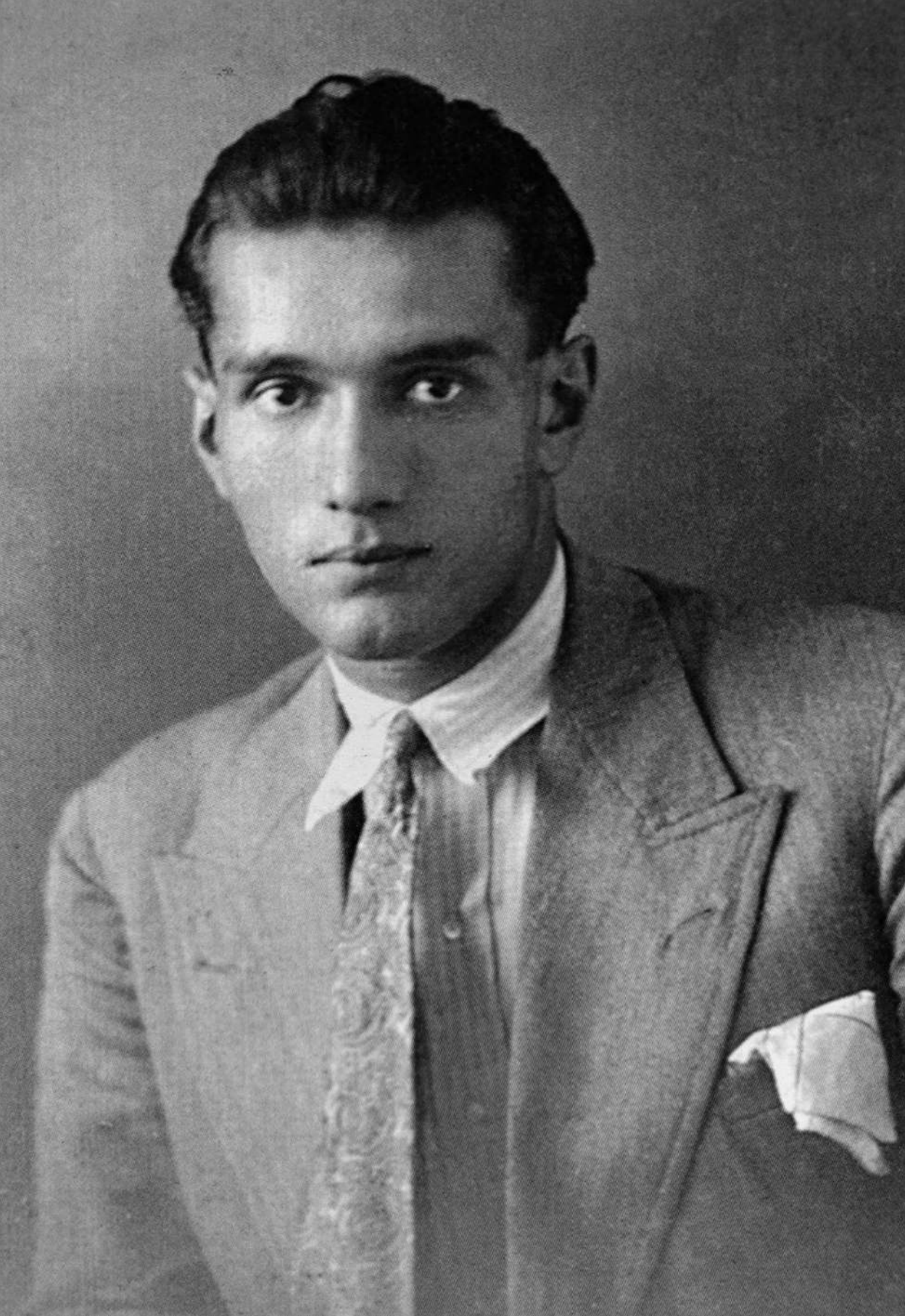
Come tale, è stato naturalmente oggetto di molti studi e pubblicazioni, in campo italiano e internazionale, alcuni dei quali di notevole interesse. E, tra essi, almeno un nome non va sottaciuto: quello di Ada Francesca Marcianò, della cui ampia ed esaustiva costruzione filologica (1987) anche il presente studio è certamente debitore.

Ma, finora, mi pare che abbia ragione Saggio ad affermare che, per Terragni, l'attenzione è andata «al dibattito e ai fatti culturali in generale, più che alle singole opere».

Proprio per questo, bisogna essere particolarmente grati alle Edizioni Laterza che – pur nella difficile congiuntura economica attuale [Francesco Tentori si riferisce alla prima edizione nel 1995 del volume nella collana “Grandi Opere” cui sono succedute quattro ristampe sin al completo esaurimento della ristampa del 2011 *ndA.*] – hanno deciso di celebrare degnamente il cinquantenario della morte di Terragni con questa nuova e molto originale monografia di Antonino Saggio *Giuseppe Terragni. Vita e opere* che riassume in un discorso unitario, insieme al lavoro dell'architetto (evidenziato con costante incisività, ma anche con rilievo diverso, a seconda del valore attribuito alle singole opere: siano esse realizzazioni o anche progetti²), l'analisi della sua formazione culturale, dell'impegno intellettuale e politico e, fin'anche, il rilievo tragico assunto dalla sua vita negli ultimi anni.

Il libro presenta parecchie novità anche per coloro – e son molti – che i libri li guardano, anziché leggerli: in primo luogo, perché le fotografie sono nuove e presentano numerosi scorcì, assolutamente inediti, delle opere; in secondo luogo, perché i progetti non costruiti più interessanti sono fatti rivivere attraverso l'amorevole ricostruzione tridimensionale, effettuata dall'Autore e da altri studiosi.

Infine, credo vada messa in rilievo la vastità dei suggerimenti bibliografici, sempre accompagnati – e per me è un grande pregio – da un giudizio soggettivo di valore, allo stesso modo che viene adoperato dall'Autore per le singole opere.



Giuseppe Terragni

— Una biografia critica

Premessa



Terragni è l'architetto italiano di questo secolo a cui sono dedicate il maggiore numero di pagine nelle storie dell'architettura più recenti sia che abbraccino uno sviluppo generale (come quella di Kenneth Frampton) che si concentrino in dettaglio sulla vicenda italiana (come quella, monumentale, di Richard Etlin o quella più agile di Dennis Doordan). Terragni ha un talento straordinario, che gli era riconosciuto anche in vita e che gli ha permesso di creare la tormentata bellezza dei suoi capolavori. Ma la sua produzione è anche la manifestazione concreta delle polemiche, del dibattito, degli ideali dell'architettura italiana tra le due guerre; a partire dal 1926, e in poco più di tredici anni di attività professionale, egli ha studiato tutti i temi più attuali del momento: cinque piani urbanistici, sei costruzioni industriali, ventitré progetti residenziali, dieci opere celebrative o funerarie, diciotto tra allestimenti, arredamenti e mobili per la produzione in serie, trentatré attrezzature pubbliche: dalla chiesa alla scuola, dal palazzo per uffici al mercato. Sedici progetti furono realizzati di cui alcuni, internazionalmente riconosciuti come capolavori, sono stati di recente restaurati o vincolati dalla nostra Soprintendenza.

Se i disegni di Antonio Sant'Elia – nato a Como nel 1888 e caduto a ventotto anni sul fronte della prima guerra mondiale – rappresentano il sogno di una architettura futurista, le realizzazioni di Terragni testimoniano la fase razionalista della nostra architettura. Terragni è stato progettista più fortunato dell'altro grande architetto di Como, ma per molti versi ne ha condiviso il destino. La morte prematura – è chiamato alle armi a trentacinque anni e muore a trentanove dopo avere combattuto nei Balcani e in Russia – ha sublimato una vicenda che non ha potuto non assumere agli occhi delle generazioni successive un significato emblematico: la testimonianza perfetta, proprio perché recisa al culmine, di una stagione in cui il talento individuale veniva valorizzato in una battaglia comune, anche se con tutte le contraddizioni che sono state a più riprese spietatamente indagate.

Nella letteratura sull'architetto, lo spartiacque fondamentale coincide con il venticinquesimo anniversario della scomparsa. Nel 1968 Bruno Zevi organizza un convegno a Como e pubblica un numero della sua rivista che presenta per la prima volta l'intera produzione con un ricco corredo iconografico e note di Renato Pedio. Questo *Omaggio a Terragni*, il successivo fascicolo de «L'architettura – cronache e storia» che raccoglie i contributi e le testimonianze del convegno e la pubblicazione degli scritti a cura di Enrico Mantero nel 1969 fanno conoscere al di là della cerchia degli

specialisti l'architettura di Terragni e il peso, come si diceva allora, della sua eredità.

Mentre era in vita, e pur essendo il razionalista più conosciuto, non vi erano stati studi che superassero l'occasione contingente. Raffaello Giolli ne tracciò un bel ricordo dopo la morte. Giuseppe Pagano intervenne alternando la fiducia e l'entusiasmo, a pesanti riserve e di nuovo all'apprezzamento. Edoardo Persico, pur se ne ammirava il talento, poco ne scrisse. Commentò positivamente la Sartoria realizzata nel 1930 all'esposizione di Monza e la sala «O» alla Mostra romana del decennale del '22, ma successivamente liquidò in una feroce critica tutto il Gruppo 7, imputando a Terragni la fissazione della «mediterraneità»¹. Fillia pubblicò il Novocomum nel suo *La nuova architettura*. Alberto Sartoris, oltre a essergli stato accanto in alcune polemiche sulla stampa, incluse nelle varie edizioni de *Gli elementi dell'architettura funzionale* le realizzazioni. Pietro Maria Bardi ne difese l'opera a più riprese dal suo osservatorio di giornalista, anche a costo di censurare Massimo Bontempelli, accademico d'Italia e condirettore della medesima rivista². Su «Il Vetro», ne presentò i progetti all'indomani della morte.

Il primo lavoro monografico è pubblicato nel dopoguerra (1947) da Mario Labò nella serie «I pionieri del movimento moderno». Due anni dopo la città di Como dedicò al suo architetto una prima retrospettiva visitata e commentata da Le Corbusier.

Nella *Storia dell'architettura moderna* (1950), Zevi si concentra su tre figure della vicenda italiana tra le due guerre. Un critico (Persico), un uomo di cultura e progettista (Pagano) e Terragni. Zevi non tralascia di ricordare l'adesione convinta di Terragni (e di Pagano) al fascismo. Ma se per Pagano, scomparso nel campo di concentramento di Mauthausen, la promozione degli ideali etici della nuova architettura fu il centro dell'azione, per Terragni tutto si gioca, e si riscatta, dentro il progetto. Il libro di Giulia Veronesi *Difficoltà politiche dell'architettura in Italia 1920-1940* del 1953 si organizza in quattro capitoli, sulla falsariga della Triennale milanese di due anni prima (che ne ricordava il lavoro insieme a quello di Giolli, Persico e Pagano).

Nel complesso gli studi della prima fase seguono una doppia chiave di lettura. La prima si misura con la difficoltà di conciliare la condanna del Ventennio (e dell'adesione degli architetti moderni al fascismo) con il significato generalmente progressivo del movimento moderno. La seconda è attenta al merito delle opere. Labò coglie che Terragni non è solo un «pioniere» *tout court* del moderno, ma anche un

architetto che si alimenta del clima figurativo italiano degli anni Trenta. Zevi fa conoscere la forte originalità dell'opera e mette in luce la distanza dell'architettura di Terragni da quella di Le Corbusier rompendo un tabù (quello di una architettura che per essere moderna doveva necessariamente essere omologabile a quella internazionale). Rileggere oggi questi due testi è illuminante perché alcuni dei nodi interpretativi vi sono con preveggenza enucleati e verranno approfonditi nelle pubblicazioni per il venticinquesimo della morte che abbiamo prima ricordato.

Nei cinque lustri che ci separano dal 1968 la conoscenza di Terragni si diffonde. Oltre a essere di stimolo al Neorazionalismo degli anni Settanta (i New York Five e gli architetti lombardi o del Canton Ticino), diversi progettisti si misurano con la sua architettura tentandone – anche sulla scorta del generativismo di Noam Chomsky – delle nuove interpretazioni. I più noti studi di questo tipo sono quelli compiuti da Peter Eisenman sulla Casa del fascio e sulla Casa Giuliano Frigerio (che, per il pubblico anglosassone, approfondiscono le anticipazioni di Panos Koulermos nel 1963, le osservazioni di Reyner Banham e gli stessi studi di Eisenman nella sua dissertazione dottorale ispirata da Colin Rowe del '63), ma l'architettura di Terragni comincia a rappresentare un patrimonio da studiare anche in molte scuole. Daniele Vitale, ad esempio, pubblica – insieme ai suoi saggi in italiano, in inglese e in spagnolo – disegni interpretativi redatti dai suoi studenti al Politecnico di Milano con una tecnica di indagine seguita anche in molte altre Facoltà ai due lati dell'oceano.

Nel 1972 esce il saggio di Cesare De Seta sulla cultura architettonica italiana tra le due guerre: uno studio attento al dibattito e ai fatti culturali più che alle singole opere, ma in cui Terragni non viene accantonato pur se entro una valutazione molto critica. Nella mostra alla Biennale veneziana del 1976 dedicata al razionalismo e all'architettura italiana (Luciano Patetta e Silvia Danesi, i curatori) vengono ricostruiti tre plastici di progetti non realizzati (Officina del gas, soluzione B del Littorio, Accademia di Brera) che assumono un ruolo di primo piano nell'esposizione.

Nel 1980 Zevi pubblica un libro riccamente illustrato in una collana di grande diffusione. Il lavoro si avvale della collaborazione alla ricerca iconografica di Ada Francesca Marcianò che, continuando a studiare l'opera del comasco, dà successivamente alle stampe *Giuseppe Terragni Opera completa*. Questo volume del 1987 (composto da un saggio introduttivo, dalle introduzioni a gruppi di opere vicine

cronologicamente e tematicamente – ciascuna presentata in una scheda – e da approfonditi regesti) è il frutto di un prezioso lavoro sull'archivio che nel frattempo, con rara e meritoria attenzione degli eredi, si struttura a Como. Non solo si pubblicano parecchi inediti rispetto ai volumi precedenti, ma di ciascuna opera si compendiano cronologia, vicende e bibliografia: nell'insieme una ricerca fondamentale per gli studi successivi.

A questo lavoro storiografico succede nel 1991 un libro di Thomas Schumacher, tradotto come *Giuseppe Terragni. 1904-1943*. Non si tratta di una monografia, come il titolo italiano lascerebbe credere, ma di un saggio a tesi (il titolo originario è *Superficie e Simbolo*) che analizza la produzione di Terragni secondo una ottica «post-Ciam». Il saggio approfondisce lo studio di edifici a carattere più rappresentativo come le tombe e i monumenti e riprende una tesi – anticipata da Vitale nel numero da lui curato di *Rassegna*, e soprattutto nel capitolo di Giorgio Ciucci nel settimo volume della *Storia dell'arte italiana* – che avvicina Terragni al clima del Novecento e alle regole classiche di composizione.

Negli anni Settanta e Ottanta si pubblicano anche delle monografie sui singoli edifici, in particolare sul Danteum (sempre di Schumacher), sulla Casa del fascio (di Pastore e Ferrario nel 1982 e di Artioli nel 1989), sul Novocomum (di Cavalleri e Roda nel 1988) ma anche degli articoli su blocchi di opere. In *Lotus 20*, oltre a uno studio di Patetta sulle case milanesi, esce un saggio di Manfredo Tafuri. Sulla scorta del progetto A e B per il palazzo del Littorio a Roma, viene sviluppata una interpretazione pirandelliana di Terragni, (tra *Il soggetto e la maschera*) che anticipa, se pur con motivazioni diverse, la scissione proposta da Schumacher nel 91.

Si aprono mostre a Rotterdam nel 1982 e a Roma nel 1983, e contemporaneamente escono due volumi (Fosso-Mantero e Mariano), una monografia è pubblicata in tedesco, la rivista *A+U* illustra le realizzazioni e si dà alle stampe un volume sulla sua attività di *designer* (Raffaella Crespi l'autrice). Chi scrive pubblica quattro saggi su singole opere. Tre in italiano, accolti nella rivista di Zevi, e uno in inglese nella rivista di Diane Ghirardo che è tra le prime a diffondere la conoscenza dell'architettura italiana del Ventennio negli Stati Uniti. Per il cinquantenario della scomparsa la Soprintendenza di Milano dedica una giornata di studio ricca di testimonianze e contributi e, un anno dopo, il Centro studi Palladio di Vicenza e la Fondazione Terragni organizzano un Seminario internazionale di un'intera settimana coordinato da Ciucci³.

A tutt'oggi manca però un libro che cerchi di connettere in un racconto unitario la formazione e l'impegno intellettuale di Terragni con il suo lavoro di architetto. È quanto si ripromette questa biografia critica. Le architetture, in particolare, saranno analizzate sia per coglierne il contesto storico culturale sia per decifrarne le strutture progettuali in un tentativo (con l'espressione di Leonardo Benevolo) di «sceneggiatura delle scelte concrete»⁴. Il materiale fotografico, nella stragrande parte inedito e redatto appositamente rappresenta in questa luce un naturale completamento del testo come le molte ricostruzioni di progetti non realizzati.

Dall'insieme del lavoro emergono alcune questioni che si spera di aver individuato con chiarezza. Per accennarne alcune: gli scritti del Gruppo 7 come fucina di idee anche contraddittorie tra loro ma che motivano le scelte successive, il ruolo del tema industriale e della casa nel rapporto Italia-Europa, l'avanguardia comasca e il Novecento: Radice o Sironi, le vicende del Miar e il dibattito «Architettura Arte di Stato» tra nuova oligarchia illuminata e educazione del cliente, la ricerca di una architettura rappresentativa del fascismo antiretorica e antiaccademica, il conflitto con Paganò nel diverso ruolo attribuito al lavoro dell'architetto e poi, naturalmente, lo sviluppo della indagine progettuale: dall'uso della citazione, alla scoperta di nuovi principi per guidare la progettazione, dalla ricerca di innovazione alla permanenza di significati antichi. Alcuni argomenti sono affrontati nel testo, altri nelle conclusioni, ma al più importante vale la pena accennare subito perché riguarda la specificità della opera di Terragni nel patrimonio internazionale degli anni Trenta.

Vita e opere di un artista scorrono senza seguire l'argine artificiale che scrittori e critici vorrebbero costruire. Ma se «il temperamento più limpido della nuova architettura italiana»⁵ descritto da Giolli diventa solo un *caso* storiograficamente esemplificativo delle ambiguità del fascismo; oppure viene visto attraverso la tesi preconstituita della schizofrenica scissione tra un pensiero figurativo e simbolico e uno astratto e internazionale, sfugge la direzione e il senso di una esistenza di lavoro e di ricerca.

Terragni recepisce tra i primissimi la tensione dinamica di derivazione cubista e la profonda rivoluzione della trasparenza. Coglie il significato estetico del *less is more*, ammira Le Corbusier, Mies, Gropius, Mendelsohn. Si batte come uomo di cultura e come costruttore per una nuova estetica, ma anche per uno studio funzionale degli impianti. Sperimenta gli esiti tecnici ed espressivi del cemento armato.

Ma l'architettura italiana di tre millenni fa parte del proprio patrimonio genetico, come il bosco di betulle o l'acqua del fiordo per un nordico. È un a priori «congenito e atavico»⁶. È, insieme, il chiaroscuro di Michelangelo e le rovine del tempio, la casa rurale o la baita, il duomo della città e le sue mura, la torre che si staglia in cima al monte, l'acquedotto, il palazzo. Per Terragni architetto questo patrimonio si decanta in una tensione verso i «Valori Plastici» che segnano l'arte figurativa italiana degli anni Venti e Trenta e verso il volume puro che rivela l'architettura come presenza artificiale. La Villa Bianca o il Novocomum, la Casa del fascio o l'Asilo Sant'Elia deformano, erodono, ruotano esplodono la forma primaria, ma senza annullarne l'esistenza. Sono opere che non possono essere appiattite nell'*International style* né tanto meno essere riportate *sic et simpliciter* al contesto plumbeo del neoclassicismo lombardo. Sono architetture non spiegabili se non Italia, che non sarebbero potute nascere in un altro contesto culturale e che, allo stesso tempo, non sono concepibili senza quella ricerca di innovazione che a Terragni deriva dalla sua altrettanto profonda accettazione della rivoluzione, sociale costruttiva ed estetica ad un tempo, della *nuova* architettura del secolo. Volume tridimensionale e piani liberi, solidità lapidea e trasparenza, massa e astrazione coesistono come motivi dialettici che trovano unione, spesso geniale, nel suo lavoro,

In questa faticosa, difficile e pericolosa ricerca si legge, secondo noi, la sua originalità. Terragni è, allo stesso tempo, un artista d'avanguardia e un architetto italiano. Sono tesi che sono già state in parte enunciate⁷: a questo studio il compito di dimostrarle nel vivo delle scelte progettuali e intellettuali.

Note

1. Persico 33 (*Gli architetti italiani*) anche in Mariani 77 p. 116. L'abbreviazione (in questo caso Persico 33) rimanda alla Bibliografia dove sono contenuti tutti i dati della pubblicazione. Per facilitare la lettura alla prima citazione viene ricordato il titolo dello scritto. I volumi ricordati nella Premessa fanno capo alla sezione Bibliografia.
2. Tentori 90 p. 131 (*P.M. Bardi*) fornisce tutti i dettagli sulla vicenda. L'articolo *La Casa del Fascio* (Bontempelli 36) verrà ripubblicato più volte tra l'altro in *Rassegna 82 (Giuseppe Terragni 1904/1943)*.
3. Gli atti del Convegno di Milano (*Materiali per comprendere Terragni e il suo tempo*) contenuti in un pre-catalogo (Artioli 93) sono stati successivamente rielaborati e con altri interventi pubblicati in Artioli 96. Le relazioni al convegno di Vicenza («XIII Seminario Internazionale. Giuseppe Terragni») sono citati in questo testo, sulla base delle relazioni lette al convegno, con la sigla Vicenza 94. Successivamente alcuni saggi sono stati pubblicati in *Giuseppe Terragni opera completa*, a cura di Giorgio Ciucci, Electa, Milano 1996 (Ciucci 96). Segnaliamo inoltre contributi di rilievo apparsi dopo la prima edizione di questo libro. Si tratta di: Mirko Galli, Claudia Muhlhöff, *Terragni virtuale Il Caad nella ricerca storico-critica*, Testo&Immagine, Torino 1999; Daniel Libeskind, Paolo Rosselli, Attilio Terragni, *Atlante Terragni architetture costruite*, Skira Milano 2004; Jeffrey T. Schnapp, *In Cima. Giuseppe Terragni per Margherita Sarfatti. Architetture della Memoria nel '900*, Marsilio, Venezia 2004; Pietro Lingeri *1894-1968*, a cura di Chiara Baglione e Elisabetta Susani, Electa, Milano 2004, Peter Eisenman, *Giuseppe Terragni Trasformazioni Scomposizioni Critiche*, Quolibet, Macerata 2004, *Giuseppe Terragni a Roma* a cura di Flavio Mangione, Luca Ribichini, Attilio Terragni, Prospettive edizioni, Roma 2015; Valerio Paolo Mosco, *L'ultima cattedrale*, Sagep, Editori, Genova 2015; *Quindici anni di vita e di lavoro con l'amico e maestro architetto Giuseppe Terragni* ristampa del volume di Luigi Zuccoli del 1981 introduzione e cura di Luca Lanini, Libria, Melfi 2015; Valerio Paolo Mosco e Attilio Terragni *Giuseppe Terragni: la guerra, la fine*, Forma, Milano 2020; *Il maestro, l'allievo, l'amico. Lettere di Giuseppe Terragni a Luigi Zuccoli 1940-1943* a cura di Giovanni Menna e Luca Lanini, Libria, Melfi 2021; Attilio Terragni, *La luce perfetta dell'incerto: archetipi della forma: da Dante al Danteum*, Amazon.com, Seattle 2021.
4. Benevolo si è soffermato sulla «mancanza di una critica specializzata, capace di riconoscere e discutere ("sceneggiare") le scelte concrete dei lavori di architettura». Questa carenza a suo avviso ha una ragione storica. Nella seconda metà del 600 nasce «una critica di origine letteraria, che commenta le opere d'arte e d'architettura da un punto di vista non specializzato, tecnicamente elementare e impegnato in senso ideologico, morale, sociale, politico, filosofico: ("pubblicitario") [...questa storia dell'arte] non suppone una competenza professionale nel campo dell'architettura né una precisazione tecnica omogenea al lavoro di progettazione, ma invece una precisione d'ordine documentario e letterario, curiosamente disarmata quando si scende sul terreno fisico concreto». (Leonardo Benevolo, *La percezione dell'invisibile: piazza San Pietro del Bernini*, «Casabella» n 572, ottobre 1990).
5. Giolli 43 (*Ricordo di Giuseppe Terragni, il più grande architetto della nostra generazione*)
6. Labò 47 p. 23 (*Giuseppe Terragni*).
7. Labò 47 p. 23 (*Giuseppe Terragni*). «Senza andare in cerca di pretesti nazionalistici, anzi rifiutandoli, si riconosce in Terragni un italiano» (Labò 47 p. 24.) «In una volta il più comacino, il più italiano e il più esterofilo del Gruppo 7» (Sartoris 83 p. 15 – *Terragni architetto europeo*). «Giuseppe Terragni, uomo italiano, disperatamente teso alla dimensione europea» (Pedio 68 p. 134, *Omaggio a Terragni*).

Uno spirito nuovo



Capitolo Primo

1. Gli inizi

Giuseppe Ercole Enea Terragni nasce il 18 aprile del 1904 a Meda, una piccola cittadina industriale a soli 23 chilometri da Milano¹. È l'ultimogenito di Michele da Como e di Emilia Giamminola che muore improvvisamente quando Giuseppe è ancora giovanissimo. Ha tre fratelli più grandi: Attilio (1896), che diventerà ingegnere, podestà del capoluogo lariano e senatore della Repubblica, Alberto, futuro ragioniere, e Silvio scomparso nel 1926 in un incidente.

La famiglia torna a Como sul finire del 1909. Il padre, che alla nascita dell'ultimo figlio si era autodefinito capomastro, si va affermando come impresario edile e, all'inizio degli anni Venti, compera un bel palazzetto di tre piani su di uno slargo del centralissimo Corso Indipendenza. Terragni si diploma nella sezione fisico-matematica dell'istituto tecnico (che rifluirà poi nel Liceo scientifico) frequentata anche dal più giovane Luigi Zuccoli che gli sarà devoto amico, oltre che inseparabile collaboratore nello studio.

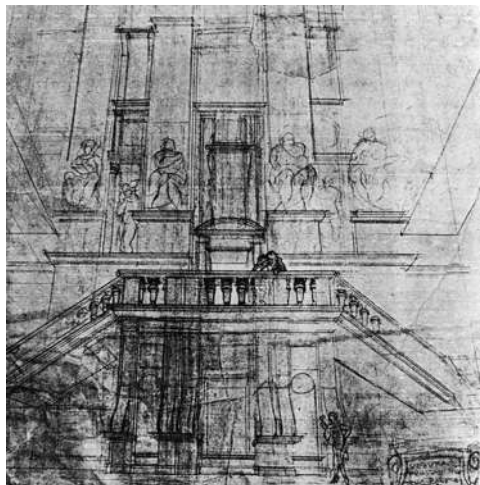
Terragni è un ragazzo alto e forte: spalle quadrate «come quelle di una guida alpina»², capelli neri e occhi vivacissimi, lineamenti marcati. Il tratto sbrigativo e la voce profonda, Peppino parla il dialetto con gli amici e ha assorbito dalla madre una vocazione per il disegno e la pittura.

Dalle mani pesanti e goffe usciva, con grande stupore della matita stessa grossolanamente mozzata, un segno esile, un filo sottilissimo vibrante e netto³.

Nell'autunno del 1921, si iscrive al Politecnico di Milano, Scuola superiore di architettura: una scelta coerente con l'educazione secondaria, con gli interessi artistici e soprattutto con il mestiere della famiglia che, attraverso i figli e i nipoti di Attilio, sarà tramandato con successo nelle generazioni seguenti.

L'opera più importante in costruzione a Milano a quell'epoca è la stazione ferroviaria centrale, monumento alla pesantezza retorica e alla decorazione posticcia che riequilibra i pesi del cattivo gusto nazionale in precedenza tutti a favore del mausoleo romano per Vittorio Emanuele II.

Il Politecnico di Milano – a detta di quanti lo frequentarono – è una scuola anch'essa stanca, pesante, carica di luoghi comuni. Negli anni in cui studia Terragni, insegnano a diversi livelli Gaetano Moretti (allievo del grande Camillo Boito e che naturalmente teneva il corso gerarchicamente più importante di architettura medievale), Piero Portaluppi (raffinato, intelligente, amabilissimo quanto eclettico e



Disegni di ispirazione michelangiotesca. 1925 ca.

Veduta prospettica della parete corpo D. Terragni produsse una serie di disegni nei quali si mescolano motivi della Laurenziana e del Palazzo Senatorio che aveva visitato a Firenze e a Roma nel 1925.

"Anch'egli, giovane dotato di un'energia enorme, subisce l'influenza dello "stile" michelangiotesco, che a scuola – l'anno prima – era "esplosivo" con Pizzigoni" (Cassi Ramelli 1953).

frivolo nello stile), il giovane Antonio Cassi Ramelli (che lo ricorderà come studente) e l'appena laureato Giuseppe Pizzigoni che – vicino a Giovanni Muzio – pratica e diffonde uno stile «michelangiotesco» in gran voga tra i giovani⁴. Terragni visita Roma nel 1925, dove studia le rovine, e Firenze. A scuola produce una serie di disegni ispirati alle opere di Michelangelo che rivela una grande padronanza sia della configurazione complessiva dello spazio che delle articolazioni plastiche delle forme: in uno di questi disegni, con una scelta prospettica inusuale, disegna una visione a piano inclinato per

enfaticizzare la verticalità dell'ambiente; nel dettaglio l'attenzione è concentrata sulla penetrazione tra gli elementi decorativi, i volumi e le figure di cui rende il gioco di insieme con decisi chiaroscuro⁵.

I contenuti del corso di laurea in architettura a Milano (che si adeguerà formalmente solo nel 1933 alla riforma dell'insegnamento dell'architettura, pur se in parte ne aveva anticipato alcune caratteristiche attraverso la compresenza di corsi tecnici – tenuti al Politecnico – e corsi d'arte – tenuti all'Accademia di Brera) risultano modellati ancora su una figura anacronistica di stampo ottocentesco, molto lontana da quel tecnico intellettuale alla base della riforma del 1919.

L'architettura ci veniva allora presentata sotto forma di studi dell'abaco di un capitello dorico piuttosto che ionico, della ricostruzione di templi antichi romani sui testi di Canina o del Despuis, e complessivamente in base ad una serie di conoscenze puramente formali e accademiche che non avevano nessuna relazione né con le forme dell'architettura che in quel momento si realizzavano (sia pure in modo diverso da quelle di oggi, e quindi sostanzialmente accademico) e neppure con le realtà dell'architettura antica, che non ci veniva fatta studiare sulla struttura degli avanzi dell'architettura romana, ma semplicemente sulle ricostruzioni che gli storici francesi o tedeschi ne avevano fatto. Quanto, perciò, ci può essere di più errato nel modo di preparare alla cultura un giovane⁶.

Un anno è dedicato allo stile romano, il successivo al rinascimento, poi al medioevo e al barocco⁷, con il chiaro intento di dare all'allievo una padronanza formale da usare ecletticamente nelle diverse occasioni progettuali: l'architetto è ancora «colui che stende un parato sulla nuda muraglia»⁸ essendo

l'organizzazione funzionale condensata in pochi tipi sempre ripetuti mentre l'aspetto costruttivo o è quello lapideo, consolidato da secoli di uso, oppure viene delegato all'ingegnere.

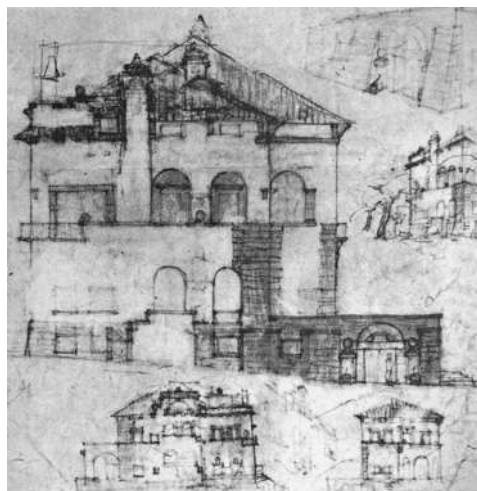
È un'esperienza universitaria deludente dal punto di vista della formazione tecnica, estetica e funzionale che produce una «penosa sensazione di cecità»⁹, ma che qualche merito deve pur avere avuto: almeno dal punto di vista dell'auto disciplina, se da quella scuola sono usciti gli architetti di punta della nuova generazione.

Nell'ottobre del 1926, Terragni termina i suoi studi e si laurea «in architettura, decorazione e prospettiva, dopo la triplice bocciatura a luglio conseguente all'insofferenza per l'insegnamento accademico»¹⁰ e l'anno seguente apre con il fratello Attilio lo studio a Como al piano terra della casa di famiglia. Oltre a Zuccoli – che inizia la sua collaborazione nel novembre del 1927 e vi rimarrà sino alla morte di Giuseppe, a Ico Parisi più tardi, e ai titolari – lo studio comprende il perito edile Antonio Castelli; un disegnatore, «certo Pedraglio di Brunate»¹¹, l'anziano geometra Padovani che si occupa in particolare delle perizie che Attilio deve redigere e l'ingegnere Uslenghi che si dedica allo studio delle strutture. Nell'insieme una solida impalcatura, importantissima nel gestire l'aspetto quotidiano e pragmatico dell'attività di architetto.

Degli anni universitari rimangono, oltre i disegni di ispirazione michelangiolesca, un progetto (Villa Saibene, 1925-1926) che – incarico o prova scolastica – risente della formazione accademica strutturata attraverso le esercitazioni successive in stile.

I materiali a noi noti non descrivono un progetto completo, ma piuttosto degli studi e delle alternative. Mentre in alcuni disegni l'ispirazione medievale è prevalente, in una prospettiva coesistono motivi tardo rinascimentali (i timpani spezzati) ad altri di derivazione medievale (i mensoloni che sorreggono l'aggetto della copertura, l'inserimento asimmetrico del camino nella facciata posteriore). Questa mescolanza sembra indicare che Terragni studente sperimenti la validità espressiva di forme e motivi pur se derivati da repertori dissimili.

Redatti nell'ultimo anno universitario o immediatamente dopo la laurea conosciamo anche dei lavori professionali:



Villa Saibene, Como 1925-1926.

Prospetto e schizzi di studio. Terragni studente sperimenta alternative sia di gusto medioevaleggiante che tardo rinascimentale. Incarico o prova scolastica questa prima opera documentata risente delle esercitazioni accademiche strutturate attraverso le applicazioni degli stili storici.

Note

1. «Avanti a me [...] è comparso Terragni Michele di anni quarantuno Capomastro domiciliato in Meda il quale mi ha dichiarato che alle ore ventitre [...] nella casa Posta in Meda via Solferino, dalla Giamminola Emilia, sua moglie donna di casa secolui convivente è nato un bambino. [...] Testimoni Boga Battista di anni quarantadue cursore, Bardelli Luigi 34 anni». Dall'atto di nascita del Comune di Meda. Riprodotto in Cajani 87 (*Terragni "brianzolo" involontario*). Da questa ricerca si ricava anche che la famiglia si era trasferita a Meda nel 1895, proveniente da Como e annuncerà il ritorno a Como il giorno 1 novembre 1909.
2. Radice 49 p. 27 (*Ritratto di Giuseppe Terragni*).
3. *idid*. Da ragazzo studia il violino e sperimenta la caricatura e l'incisione, negli anni successivi pratica la grafica pubblicitaria, la scultura e soprattutto la pittura tanto che sarà per una fase il Fiduciario del Sindacato belle Arti di Como (Cfr. Zuccoli 81 p. 10 – *Quindici anni di vita e di lavoro con l'amico e maestro Giuseppe Terragni*) e Sartoris/Di Salvo 89 p. 154 (*Architetti, Pittori e scultori del "Gruppo di Como". Un polo del razionalismo italiano*). Sull'opera di pittore di Terragni cfr. la tesi di laurea di Emilia Terragni, («L'attività pittorica di Giuseppe Terragni», Venezia AA 1987-88) rifulita poi in *Terragni als Maler* (Terragni Em 91).
4. Su Pizzigoni cfr. Etlin 91 p. 206-207 (*Modernism in Italian architecture*). Sull'influenza dell'architettura di Michelangelo (di cui il trentenne Muzio aveva dato chiara evidenza nella *Ca Bruta* del '22) Cassi Ramelli sostiene che Terragni «subisce l'influenza dello "stile" sia pure michelangiotesco che a scuola – l'anno prima – era "esploso" con Pizzigoni» (Antonio Cassi Ramelli, *Ricordo di Terragni studente*, (1953) citato da Marciandò 87 p. 17 – *Giuseppe Terragni Opera completa. 1925-1943*). Su Portaluppi cfr. il Guglielmo Bilancioni, *Aeditalia di Piero Portaluppi*, Città studi, Milano 1993 mentre sul clima generale della scuola e utile cfr. S. O. Chan Magomedov, *Moisej Ginzburg*, prefazione di V. Quilci, Franco Angeli, Milano 1976 dato che proprio l'architetto costruttivista del Narkomfin frequentò la Scuola di Milano alla metà degli anni Dieci. Su Muzio e ancora sul clima generale della scuola cfr. Ornella Selva-folta, *La scuola di architettura al Politecnico di Milano negli anni della formazione di Muzio*, in *Muzio, L'architettura di Giovanni Muzio*, (a cura di Sergio Boidi), Abitare Segesta Cataloghi, Milano 1995 con ampia bibliografia specifica.
5. «Studiava allora a fondo Michelangelo, forse per un'affine sensibilità plastica e spaziale. Sentiva le grandi superfici, le sagome e il rilievo con la forza propria del suo carattere: la statuaria disegnata aveva scorci e potenza michelangioteschi; la figura era compenetrata nell'architettura, da architetto. A volte vi aggiungeva delle figurette umane, all'ultimo istante, quasi per scherzo e scherno della sua stessa opera, come a farsi perdonare quel tanto di accademismo che questi studi tradivano». (Bottoni 68 p. 6).
6. Bottoni 69 p. 9.
7. Cfr. Cassi Ramelli; 53. Schumacher 91 p. 62 (*Surface and symbol Giuseppe Terragni and the architecture of Italian rationalism*,) data il progetto al 1926 e lo cita come «primo incarico professionale», ma non fornisce elementi di riscontro per il posticipo della data di un anno rispetto a quella proposta da Marciandò 87.
8. Alberto Calza Bini, Discorso per l'inaugurazione dell'anno accademico 1932-1933 nella S.S. di Architettura di Firenze. *L'Architettura* marzo 1933 (riportato da Compagnin 76). Calza Bini critica la scissione ottocentesca tra i vari aspetti della disciplina.
9. «Oggi che tutto è così rinnovato, certi metodi di studio, tanto lontani dalle necessità dei problemi attuali, e soprattutto certa *imposizione dogmatica* di *schemi fissi* (perché consacrati da una falsa consuetudine o confermati da esempi che sarebbe preferibile dimenticare), producono una penosa sensazione di cecità». (Gruppo 7a – *Architettura (III) Impreparazione-Incomprensione-Pregiudizi* – in Cennamo 73 p. 56 – *Materiali per l'analisi dell'architettura moderna, La Prima esposizione Italiana di Architettura Razionale*).
10. Figini 69 p. 8.
11. Zuccoli 81 p. 21 dal quale abbiamo parafrasato le altre informazioni.
12. Gli echi michelangioteschi del progetto sono contigui a quelli della *Ca bruta* di Giovanni Muzio e determinano «una delle più belle realizzazioni del Novecento Decorativo» (Etlin 91 p. 220).
13. Cresti 76 fornisce un interessante repertorio nel suo volume (*Architettura e fascismo*). L'area per il monumento ai caduti di Como

viene spostata successivamente dal centro città al lungolago. Filippo Tommaso Marinetti propone che il monumento venga realizzato sulla base di un disegno di Antonio Sant'Elia. Nonostante le ipotesi e i disegni che Terragni produrrà a partire dal 1931 per traslare il disegno di una centrale elettrica in un monumento egli riceve un incarico di completare la costruzione già impostata e di realizzare i vani interni del monumento. (Cfr. Godoli 83 – *Il futurismo* – e la relazione di Alberto Longatti a Vicenza 94 oggi *La linea tra due frontiere* in Ciucci 96).

14. Nel monumento alla Bonifica e nella prima proposta per il monumento ai caduti nella nuova localizzazione sul lungo lago di Como. L'idea delle due lastre come base figurativa del monumento è certo un tema poco ortodosso tanto che il progetto viene presentato sulla stampa locale attraverso delle foto che mai fanno vedere la vista del fianco (Cfr. Schumacher 91 p. 61).

15. GT «Proposte di modifica al Piano regolatore della città di Como fatta da un gruppo di amici e cultori dell'arte» *La Provincia di Como*, 10 novembre 1927 in Mantero 69 (*Giuseppe Terragni e la città del razionalismo italiano*) ma anche citato e discusso con nuovi grafici da Etlin 91 p. 122-123. Lo stesso autore si sofferma anche sulle teorie di Giovanni riprendendo quanto già notato su *Architettura* 68 p. 12. Teorie certo ben conosciute dall'architetto di Como Federico Frigerio che aveva sviluppato alcuni anni prima uno schema urbanistico poi ripreso da Lingeri e Terragni, come ha posto in luce la relazione di Guido Zucconi a Vicenza 94 e. (A Frigerio si rivolse molti anni dopo Terragni per sostenere l'azione di conservazione della Casa Vietti alla Cortesella. Mantero 69 p. 45 riporta la risposta dell'architetto Frigerio del 13 febbraio del 1939 che rivela tutto il garbo del personaggio, e fa un accenno alle ormai lontane vicende del Concorso del 1925-1926). La proposta di Terragni e Lingeri raggiunse il primo premio ex aequo nel primo grado, ma nel secondo la vittoria fu data al gruppo di Mario Asnago e Claudio Vender. La vicenda non finì qui e vi torneremo oltre.

16. GT, Lettera a Bardi del 26 maggio 1932 in Marciano 87 p. 22.

17. Gruppo 7a in Cennamo 73 p. 39.

18. «Ad aprirci gli occhi fu un libro di Le Corbusier che si intitolava *Vers une Architecture*. Ci era arrivato attraverso amici di Parigi. Lo feci vedere ai miei conterranei Pollini e Mellotti che sono di Rovereto. Pollini già studiava architettura a Milano con Figini. Si innamorarono talmente di quel libro che lo impararono quasi a memoria. Era veramente un'apertura per noi!» (Belli, 87 p. 17 – *Le Corbusier, l'Italia e il Gruppo 7*). Questo testo è un compendio

del più esteso *Origini e sviluppi del «Gruppo 7*, del 1959). Il volume è: Le Corbusier, *Vers une architecture*, Parigi, 1923 (Le Corbusier 23). Sull'importanza del volume si sofferma anche Bottoni 69 p. 9 che attribuisce invece a Rava la «scoperta» del libro (vedi nota 34).

19. Su Frette e Rava, esistono ricerche universitarie compiute prevalentemente nella Facoltà di Architettura di Venezia, attraverso il coordinamento di Ciucci (cfr. Ciucci 89 p. 72-73 – *Gli architetti e il fascismo*). Sulla costituzione di gruppi quale strumento di organizzazione culturale cfr. anche Etlin 91.

20. Belli 87 p. 17.

21. In realtà al termine, come a molti altri, si attribuiva di volta in volta significato diverso. È interessante notare ad esempio che con «razionalità» e «razionalismo» gli architetti si intendevano distinguere «dagli altri tentativi che sono originati da volute ricerche del nuovo all'infuori di ogni realtà». (alludendo al Futurismo e soprattutto al Neofuturismo di Fillia). «L'architettura razionale – come noi la intendiamo – ritrova le armonie, i ritmi, le simmetrie dei nuovi schemi costruttivi, nei caratteri dei materiali e nella rispondenza perfetta alle esigenze cui l'edificio è destinato». (G. Minnucci e A. Libera, *Prima Esposizione Italiana di Architettura Razionale, Introduzione all'Esposizione*, De Alberti, Roma 1928. p. 6. La citazione è ripresa da Mariani 89 – *Razionalismo e architettura moderna, storia di una polemica* – che la commenta diffusamente a p. 95).

22. Un saggio ben documentato a proposito rimane quello di Loredana Compagnin e Maria Luisa Mazzola, *La nascita delle scuole superiori di Architettura in Italia* (Compagnin 76). Come è noto, in Italia la figura professionale dell'architetto è nata negli anni Venti in seguito alla formazione della prima Scuola di Superiore Architettura a Roma. (La scuola superiore è formata con il decreto n. 2593 del 31 ottobre del 1919 che abolisce il corso superiore di architettura delle Accademie di Belle arti e la Sezione di Architettura dei Politecnici. L'inaugurazione della scuola avviene a Roma il 18 dicembre 1920 in una sede provvisoria.) L'iniziativa fu di un gruppo di intellettuali – primo tra tutti Gustavo Giovannoni – che miravano a una sintesi tra la tradizione positivista dell'ultimo Ottocento e la cultura storicista sempre viva nel nostro paese. Si voleva formare un professionista della progettazione che fosse allo stesso tempo un artista, un tecnico e un uomo di cultura: suo compito era di fornire progetti che rispondessero in modo unitario alle esigenze della società perché la divisione dei compiti (da una parte la costruzione dall'altra la decorazione) era retaggio di una parcellizzazione di lavoro e mansioni di una fase pre-industriale. La permanenza

secolare dei modi costruttivi e la ripetitività formale dei pochi edifici rappresentativi si andava progressivamente sostituendo anche da noi con l'accelerazione della tecnica, la scoperta di nuovi materiali, l'esigenza di nuovi programmi funzionali. Una società fondata su sempre più elevate produzioni non aveva più posto per figure distinte ma tendeva a una «riunificazione dei saperi». La Scuola nasceva sommando le competenze scientifiche e tecniche dei Politecnici e quelle compositive e artistiche delle Accademie, ma veniva caratterizzata da due nuove aree di studio: la storia dell'architettura (impartita sempre più da architetti-professionisti – e non da generici storici dell'arte perché doveva portare alla capacità di intervenire nel restauro) e soprattutto dall'urbanistica. Piuttosto che un'appendice collaterale, come ancora oggi è in tante Facoltà all'estero, l'urbanistica divenne essenziale nella formazione del nuovo professionista in Italia. D'altronde, quanto sotteso nell'ordinamento degli studi fu ribadito dallo sviluppo di una legislazione, che prevedeva, tra le prime al mondo, una continuità di programmazione dalla scala regionale a quella dei piani particolareggiati (Legge Urbanistica del '42). Queste tendenze innovatrici e l'idea dell'architetto integrale che le riassumeva in una formula, permeano la cultura italiana nel Ventennio (Cfr. Ciucci 89) e influenzano Terragni sin dalle sue prime prove anche se, come abbiamo ricordato, la sua formazione fu rigidamente accademica. In particolare la Facoltà di Architettura di Milano, nacque solo il 26 ottobre 1933 con preside Gaetano Moretti in seguito alla trasformazione della sezione di Architettura del Politecnico. Ai tempi di Terragni, le materie artistiche e storiche erano seguite ancora all'Accademia di Brera.

23. Gruppo 7a in Cennamo 73 p. 41.

24. «L'atto coraggioso di render pubblica la prima nota del "Gruppo 7" fu compiuto da Tommaso Sillani che dirigeva da molti anni la «Rassegna Italiana», una rivista di non clamoroso commercio. Era una specie di «Nuova Antologia» per amici, assai dignitosa, quasi compassata direi, dove uomini di buona penna e di ottima cultura stendevano le loro esercitazioni letterarie e scientifiche. Insomma, non si sarebbe potuto trovare sede meno adatta per collocarvi una bomba!» (Belli 87, p.18).

25. Gruppo 7 in Cennamo 73. (Le successive citazioni nel testo senza altro rimando in calce si riferiscono a questo saggio che verrà pubblicato il mese successivo).

26. «Il primitivismo monumentale dei picassiani, il mistero ellenizzante dei metafisici, il 'realismo magico' degli ultimi tedeschi», (Gruppo 7d Cennamo 73 p. 65).

27. Belli 87 p. 18.

28. «Suo padre era costruttore, non era architetto perché ai suoi tempi non esisteva la laurea in architettura, ma possedeva qualcosa di analogo al titolo di perito edile; costruiva case disegnate da lui stesso. Quindi Terragni era nato per così dire, in mezzo alla calcina e alle impalcature» (Radice 86 p. 116 intervista a Maugeri – *Chi è Mario Radice?*).

29. Carlo Emilio Rava, *Premessa a Nove anni di architettura vissuta 1926 IV -1935 XIII*, Roma 1935 citato da Ciucci 89 p. 70. Rava si attribuisce la sostanza paterna del primo e dell'ultimo scritto su *Rassegna Italiana*. «Va dato qui a Rava il merito fondamentale di aver portato in quel momento nell'ambito della nostra scuola la sua profonda conoscenza di tutto il movimento culturale europeo, specialmente d'ordine letterario – era un grande ammiratore di Gide, dei poeti francesi ecc. – e di aver inserito questo elemento evidentemente estraneo alla pura cultura architettonica, come dato integrativo della formazione generale di un architetto. Ricordo che fu il primo – Pollini e Figini, che ne furono testimoni, potranno poi dirlo – che portò nella nostra scuola «Vers una Architecture». Credo che si possa dire che fu attorno a quel libro e da quel libro che praticamente sorse il movimento di architettura moderna in Italia. perché le precisazioni, gli elementi che Le Corbusier portava, rappresentavano un fattore di vasto appagamento dell'idealità generica dei giovani, un fattore ancor oggi indispensabile». (Bottoni. 69 p.9). Il ruolo di «capitano» del Gruppo 7 svolto da Rava è confermato anche da Sartoris 89 p. 60 che ricorda che proprio nella ricca casa milanese di quest'ultimo («mi hanno ricevuto i camerieri con i guanti bianchi») aveva conosciuto Terragni. Infine è Persico stesso che riconosce un ruolo non secondario a Rava polemizzando apertamente sulle sue tesi di mediterraneità (Cfr. Persico 33a). Terragni aveva scritto a Zuccoli dal fronte russo che l'aggettivo "razionale", per definire la nuova architettura «modestia a parte proprio io ho scelta a insegna delle battaglie del "Gruppo 7" nel lontano 1926». (GT, «Lettera a Zuccoli del 24 gennaio 1942» in stralcio in Mantero 69 p. 31). Un quadro delle vicende architettoniche italiane e del ruolo dei diversi protagonisti, Terragni lo scrive nella bozza della lettera al direttore di «Case d'Oggi» del gennaio 1939 in Mantero 69 p. 172.

30. «Uniche lacune sensibili in questa aggiornata cultura, sono l'ignoranza della negazione puritana di Loos e quella ben più grave e senza compensi, della pianta articolata di Wright». (Labò 47 p. 8).

31. Gruppo 7c (*Architettura (III) Impreparazione-Incomprensione-Pregiudizi*).

32. Persico 33 in Veronesi 64, Mariani 77. Cresti

ha di recente compiutamente elaborato la critica al Gruppo 7: «Un razionalismo che, a motivo dei suoi fragili fondamenti concettuali, della sua superficiale adesione al funzionalismo europeo, si preoccupò fin dal suo esordio (sotto forma di “manifesto” del “Gruppo 7”), di ricercare un compromesso con la tradizione classica, con la vocazione mediterranea; un razionalismo che, come linguaggio formalistico disancorato dai problemi reali, non andò mai oltre i connotati e la consistenza di una “bandiera” da sventolare nella battaglia per l’aggiornamento del gusto. Non a caso Vinicio Paladini scriveva nel 1933 [“Quadrante” n. 3 luglio 1933 p. 36 “Imborghesimento del razionalismo”] che “tutto il vasto problema dell’architettura come fatto sociale non è stato mai affrontato con quella decisione e profondità che tale quesito richiederebbe”. Un’esperienza, quella del razionalismo italiano, vissuta quindi con faciloneria e in maniera estemporanea nella pretesa di raggiungere l’obbiettivo di un nuovo stile tentando di far coesistere i grossolani pseudo-postulati rivoluzionari di derivazione futurista con i polemici slogans lecorbuseriani, le trascrizioni novecentesche del classicismo con le suggestioni offerte dalle avanzate tecnologie costruttive. Che la problematica razionalista restasse in superficie lo dimostra il fatto che nella speranza di riscattarsi da una posizione subalterna fortemente segnata dalla condizione imitativa, il “Gruppo 7” proponeva per “accontentare l’estetica italiana”, di reintrodurre, nel quadro di un epidermico processo compositivo, il fattore “simmetria” (richiesto “dal substrato classico che è in noi”), come “gioco di compensazioni che equilibri le varie parti”, come “sicura garanzia di indipendenza” e anche “ragione profonda di originalità”, da contrapporre alla “influenza estera” della assoluta “asimmetria”, caratterizzante le contemporanee architetture tedesche e olandesi, dalla quale, tuttavia, si potevano trarre “risorse notevolissime e interessanti risultati». (Cresti 86 p. 206-208. Le citazioni sono dal quarto articolo Gruppo 7d).

33. Belli 89 p. 20 L’impegno sociale dei giovani razionalisti tra l’altro non è così trascurabile come è stato detto più volte. Etlin 91 elenca una lunga serie di progetti rivolti alle problematiche sociali a p. 226- 229.

34. Cannistraro 93 p. 360 (con Sullivan, *Margherita Sarfatti*).

35. «Quando Roberto Papini viene incaricato di selezionare per la mostra di Stoccarda del 1927 sull’abitare moderno gli architetti più rappresentativi dello stile “moderno” italiano, con più accortezza a Sant’Elia affianca Sartoris per Torino, il Gruppo 7 per Milano, il Gruppo Aschieri di Alberto Calza Bini, Moisè Tufaroli, Alfio

Susini, Innocenzo Sabatini e Adalberto Libera per Roma, Duilio Torres e Brenno Del Giudice per Venezia. Una scelta curiosa ma non del tutto incogruente che non a caso viene l’anno successivo largamente riconfermata all’interno del più vasto panorama presentato nella I Esposizione italiana di architettura razionale». (Ciucci 89 p. 46).

36. Terragni si recherà a Stoccarda alla fine di ottobre, forse autonomamente dato che la sua presenza non viene ricordata negli scritti di Libera e Pollini. Le date, gli itinerari, i disegni e le fotografie dei viaggi di Terragni sono stati presentati da Elisabetta Terragni a Vicenza 94 e la successiva pubblicazione «I viaggi di Architettura di Giuseppe Terragni» in Ciucci 96. Sono veramente pochissime occasioni – come più volte ha fatto notare Radice – e sarebbe interessante il paragone con i viaggi del raffinato Rava. Di fatto Terragni conosce poca architettura moderna di prima mano a parte gli edifici tedeschi (certamente di Stoccarda e di Berlino, dove si recherà nel 1931 ma forse anche di altre città). Delle informazioni e delle suggestioni che raccoglie, però, sa fare straordinario tesoro.

37. Cfr. Polin 89 p. 55 (*Libera e il Gruppo 7*).

38. «Il ruolo di Libera nella amplificazione degli spunti del primo razionalismo italiano è effettivamente centrale: se è vero che le basi teoriche e progettuali e anche autopromozionali erano già state gettate prima della sua adesione, è pur vero che l’azione di Libera a Roma, a contatto con i centri politici, culturali e sindacali, fa compiere al Gruppo 7 un salto di scala notevole, aprendo la strada all’ascolto istituzionale delle istanze dei giovani razionalisti, e al loro allargamento a movimento su scala nazionale, preludio alla fondazione del Miar». (Polin 89 p.55).

39. Riccardo Mariani mette in evidenza degli interessanti documenti sulla trafila burocratica – e su alcuni compromessi lessicali – compiuti da Libera per ottenere i necessari avalli ufficiali (Mariani 89 p. 93). Giorgio Ciucci discute le varie componenti della esposizione. In particolare si sofferma sul ruolo di Luigi Piccinato come l’unico che, in quella fase, fosse in grado di abbracciare anche il tema della città e dell’urbanistica. (Ciucci 89 p. 93).

40. Cfr. *Catalogo della I esposizione Italiana di Architettura razionale*, De Alberti, Roma 1928. Sui progetti vedi anche Cennamo 73. Sull’esposizione di Monza trasferita successivamente a Milano cfr. Polin 82 (*La triennale di Milano*). Nel 1976 il progetto fu esibito, a ulteriore testimonianza della sua importanza, nella mostra della Biennale di Venezia a cura di Danesi e Patetta. Foto del plastico ricostruito per l’occasione sono pubblicate nel catalogo a cura

degli organizzatori della mostra cfr. Patetta 76 (*Il razionalismo e l'architettura in Italia durante il fascismo*).

41. Luigi Figini e Gino Pollini esponevano un garage per 500 auto, una casa del dopolavoro e una Costruzione réclame per isolatori; Guido Frette un padiglione per esposizione e un tipo di casetta italiana in serie; Silvio Larco e Carlo Rava un progetto di albergo, una sede di giornale, un palazzo per uffici e tipi di casette varianti per superficie e destinazione sociale così come faceva Adalberto Libera che esponeva anche un progetto di piccolo albergo, vari padiglioni, un sistema di terrazze un cinema e una struttura di ingresso.

42. L'autocensura è significativa. Attraverso la scelta dei progetti da esporre si riafferma nei fatti quanto già sostenuto negli scritti. («non vorremmo davvero nascondere o negare un'evoluzione. Anzi osserviamo che *appunto e precisamente* l'aver sperimentata una data tendenza, conferisce soprattutto il diritto di abbandonarla, riconoscitane l'inutilità»). Gruppo 7c in Cennamo 73 p. 59). La terza opera, esposta da Terragni solamente attraverso i disegni, è il Novocomum su cui torneremo in seguito. Sul progetto per una Fonderia di Tubi non ci soffermeremo: la scomposizione delle funzioni in volumi diversi permette una articolazione libera per masse diverse del programma, ma non esistono elementi progettuali che permettano di differenziare la proposta da altre simili che circolavano nella mostra, eccetto per quanto nota Zevi 80 (*Giuseppe Terragni*) a proposito dell'ispirazione futurista dei grafici.

43. Cfr. Minnucci 26 (*L'architettura e l'estetica degli edifici industriali*) commentato in De Seta 78. Lo studio Terragni era abbonato alle principali riviste italiane (tra cui naturalmente «Architettura») e ad alcune estere come documentato dalla relazione di Antonio Albertini a Vicenza 94 e successivamente pubblicato con il titolo «La biblioteca di Giuseppe Terragni» in Ciucci 96

44. Minnucci 26 p. 492. Si legge chiaramente l'equilibrismo intellettuale cui è costretto Minnucci sulla rivista – che conteneva l'aggettivo «decorativo» fin nell'intestazione – di Giovanni e Piacentini.

45. «l'officina del Gas non è nata per iniziativa di Terragni ma in seguito di studi fatti dall'amico ing. Gianni Verga figlio del proprietario dell'officina Gas di Como, che da tempo studia l'officina ideale per la produzione di Gas per una città di 100.000 abitanti. Amici e compagni di studio, il Verga invitò Terragni a tradurre i suoi studi in un progetto esecutivo. Nacque così la distribuzione in pianta e nei volumi, dei reparti costituenti l'officina, il deposito di carbone, del cock, i forni, i magazzini vari, gli

uffici» (Zucconi 81 p. 17) Quindi «il progetto della nuova sede dello stabilimento nasce su un piano di realismo incomparabile con il carattere di dimostratività scolastica degli altri progetti e della stessa fonderia di tubi, caratteristica questa della 'costruibilità' certamente amata dal giovane Terragni» (Polin, 82b – *Il superomismo di Terragni giovane*)

46. Gruppo 7a in Cennamo 73 p. 39.

47. È quanto ricorda Mariani 90 p.132 (*Sartoris razionalista europeo*)

48. Nel 1931 a queste pubblicazioni sul Novocomum seguiranno quelle su «Architettura», «Il Lavoro fascista» la «La Technique des Travaux». Completi riferimenti bibliografici sul Novocomum sono, come per tutti i progetti, in Marciandò 87. Estratti degli articoli di Giuseppe Pagano (*I benefici dell'architettura moderna, A proposito di una nuova costruzione a Como*) «La casa bella», n. 27 marzo 1930) e Luigi Figini (*Una casa*, «Natura», n.1, gennaio 1930) sono contenuti in Rassegna 82. Cfr. anche Cavalleri 88 e Roda (*Novocomum, Casa d'abitazione*).

49. Sul Palazzo Gualino cfr. Antonino Saggio, *L'opera di Giuseppe Pagano tra politica e architettura*, Dedalo, Bari 1984 p. 38-40. Il parallelismo Gualino-Novocomum, accennato in quel testo, struttura la prima parte di Antonino Saggio, *Un vero transatlantico. Il Novocomum di Terragni*, «L'architettura – cronache e storia» n. 398 dicembre 1988. Lo stesso parallelismo viene fatto proprio da Schumacher 91. Vi è ancora da ricordare che nella mostra romana del Miar del '31, di cui tratteremo oltre, Palazzo Gualino e Novocomum sono esposti insieme e vengono a costituire con il padiglione poi demolito alla IV Esposizione di Monza (*La casa elettrica di Figini e Pollini* Polin 82c) le realizzazioni più caratterizzanti del razionalismo italiano dato che né le palazzine di Gino Capponi, di Gino Cancellotti o di Luigi Piccinato né le case di Adolfo dell'Acqua e di Enrico Griffini né i padiglioni di Pagano per l'esposizione torinese del 1928 costituiscono sostanziali esempi della nuova architettura.

50. Mazzucchelli 47 (*Pagano Architetto*).

51. *Una Commissione per giudicare il "Transatlantico" di Campo Garibaldi*, «La Provincia di Como», 19 dicembre 1929 in Marciandò, 87 pag. 296.

52. G. Pagano, *Lettera aperta a S.E. il Ministro dell'educazione*, «La Casa Bella», n. 33, settembre 1930.

53. GT, Lettera al Commissario Prefettizio del Comune di Como, 1929, in Marciandò 87 p. 296. Terragni anche scriverà: "Ultimata la casa d'affitto Novocomum – prima realizzazione in Italia dell'architettura moderna – scoppia il prevedibile coro di proteste; il giornale locale sempre

agnostico in materia d'arte interviene con un misero articoletto mentre qualcuno ha buon gioco per soffiare sull'ignoranza della massa. [...] Conclusione è che il caso di Como viene portato alla ribalta della vita artistica nazionale e si scatena così la prima polemica sull'architettura razionale. In quel momento nessuna delle figure locali senti il dovere di alzare una voce di difesa. " (GT, *Lettera al Prefetto di Como in data 4 gennaio 1934* in *Architettura* 68).

54. «Effettivamente, se io ricordo le mie vicende personali e le discussioni sollevate a Torino per quel palazzo delle amministrazioni Gualino costruito esattamente dieci anni or sono, devo convincermi che un grande cammino è stato fatto. Quelle finestre 'cloche', quella semplicità strutturale che sembravano allora insulto e vituperio alle buone tradizioni barocche sono ormai norma abituale» (G. Pagano, *Chi si ferma è perduto*, «Casabella-Costruzioni», n. 128, agosto 1938 in Pagano 86).

55. Figini 30.

56. Enrico A. Griffini, *Palazzo per uffici- Gruppo Gualino*, «La casa bella», n. 32, agosto 1930.

57. Cfr. Vitale 82 (*Lo scavo analitico. Astrazione e formalismo nell'architettura di Giuseppe Terragni*).

58. Pagano 30.

59. Cfr. Anonimo, *Dell'architettura razionale*, «Dedalo», n. 11 1931. Del progetto di Sartoris per un teatro a Sion quale possibile fonte tratta Doordan 89 (*Building modern Italy. Italian architecture 1914-1936*). Sulle possibili fonti parlano quasi tutti gli autori che si sono occupati di Terragni da Etlin 91 a Schumacher 91 da Zuccoli 81 a Mariano 83. Alle loro osservazioni se ne aggiungerà qualche altra (cfr. nota 71), ma che non supererà la curiosità di una nota a piè pagina.

60. Oggetti «differenti plasmati dal medesimo spirito moderno, che illustrano chiaramente lo sforzo compiuto per creare la forma funzionale dell'architettura di oggi» (Bohuslav Fuchs lettera a Sartoris dell'11 febbraio 1937). Citata da GT «Confronti utili: chi plagia?», *La sera* 16 marzo 1937.

61. La descrizione funzionale deriva da una sintesi – a mio avviso plausibile – tra le indicazioni fornite nella pianta da Terragni, e quelle non coincidenti date da Polin 82b e Mantero 84.

62. Basti pensare alla Università di Leicester di James Stirling. Questa osservazione, evidente già dal semplice confronto delle forme, è stata confermata da un colloquio con Lucio Barbera al quale Stirling stesso ha sottolineato l'ispirazione dell'Officina del gas per il suo edificio a Leicester.

63. Il trattamento delle pareti del

parallelepipedo che contiene la torre nell'angolo scavato sembra suggerire una vetrata continua – memore delle Fagus – delimitata da bande orizzontali simili a soluzioni adottate da Fahrenkamp.

64. Certo su suggerimento di Terragni, Sartoris intervenendo a sostegno dell'amico contro le accuse di plagio della Casa del fascio, pubblicherà una foto del plastico dell'Officina del gas a riprova che sul motivo del telaio (o del loggiato, come lo chiamavano) l'architetto lavorava sin dal 1927. Cfr. Sartoris 37.

65. L'eliminazione del *bow-window* sull'ingresso che prevedeva la soluzione presentata in prospettiva alla esposizione di Roma -- al di là di vicende non note -- si può certamente far risalire a questo ordine di riflessioni. «Un corpo semicilindrico di matrice mendelsohniana interrompeva l'orizzontalità del parallelepipedo, per poi sottolinearne il vigore tridimensionale espandendosi nella terrazza superiore. In un secondo tempo, viene eliminato per evitare un impianto simmetrico del fronte lungo 63,50 metri e, soprattutto, per privilegiare gli angoli scavati, ove s'annidano cilindri vitrei che, addentati al secondo piano, lasciano il quinto sospeso nel vuoto». (Zevi 80). I divisori dei balconi di pertinenza di appartamenti diversi, che avrebbero potuto essere elementi per creare un forte ritmo verticale, sono trattati nella maniera più leggera possibile: ai setti murari di soluzioni precedenti – a cui si accoppiava una partitura verticale sui lati corti dell'edificio – vengono sostituite lastre di vetro opaco sorrette da sottili profilati.

66. Terragni certo conosceva almeno l'edificio di Mendelsohn del Berliner Tageblatt del 1921-1923, pubblicato da Minnucci 26 a p. 571. Il legame con le proposte di Golosov, smentite da Zuccoli 81, non riguardano tanto il Club Zuyev coevo al Novocomum, ma progetti precedenti. (Vedi il progetto di concorso della Società Arcos a Mosca del '24 in Vieri Quilici, *Il costruttivismo*, Laterza, Roma-Bari 1991 p. 63-65). Il rivestimento in tessere di marmo (lo «spaccatello») sovrapposto all'edificio negli anni Cinquanta da Zuccoli per eliminare infiltrazioni, e usato da Terragni nel la Casa del fascio di Lissone e poi nella Giuliani-Frigerio, ha diminuito l'effetto di plasticità del volume nel secondo piano che, invece, il trattamento a intonaco esaltava. Ancora sul problema dell'angolo, pur apprezzando gli elementi di novità sollevati, alla luce di quanto si è notato l'analisi di Vitale non coglie il pieno significato della soluzione; «Gli angoli arrotondati o segnati dalla presenza del bow-window, costituiscono una soluzione relativamente frequente nell'edilizia urbana a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento, come sta a testimoniare lo stesso edificio adiacente al

Novocomum, dell'architetto Caranchini. Gli angoli di Terragni altro non sono che la riproposizione modificata e violentemente esasperata di questa soluzione». (Vitale 82).

67. Mario Labò ha scritto «vertice finale sporgente come una prua» (Labò 47). Data la sua partecipazione diretta alla vicende degli anni

Trenta – fu uno degli espositori al Miar del '31 – potrebbe darsi che l'osservazione fosse ricorrente tra gli addetti ai lavori.

68. Le Corbusier, Prefazione all'edizione del 1928 di *Vers une architecture* (Le Corbusier 23).

69. Le Corbusier 23 p. XLII.

Novocomum











Progettare pericolosamente

Capitolo Secondo

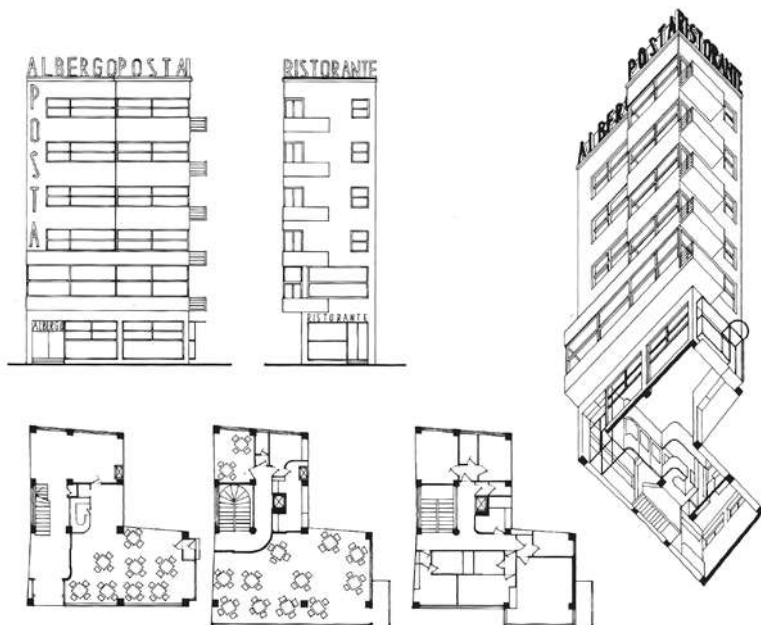
1. La Mostra del Miar del '31. Fascismo, stato e architettura

Le vicende legate alla costruzione del Novocomum sono state in molte occasioni rievocate: il falso progetto in stile disegnato da Zuccoli e presentato per ingannare la commissione d'ornato, lo scandalo quando furono tolti i ponteggi, il giudizio di una nuova commissione che, grazie anche al sostegno dell'influente professore Piero Portaluppi, si risolve nella vittoria del giovanissimo architetto.

Dopo il completamento dell'edificio, Terragni – che nel '29 deve assolvere i suoi compiti di leva – lavora a una serie di altre proposte per Como. Il progetto per un Idroscalo, l'albergo Posta (una estenuante vicenda nella quale tenta, senza riuscirci, di creare uno sbalzo alla Mendelsohn), tre cappelle funerarie (Ortelli, Stecchini, Pirovano), diversi arredamenti nello stesso Novocomum e alcuni negozi, di cui il più importante è il Vitrum (1930): un asciutto esterno (trattato come una composizione minimale di quadrati e rettangoli in marmo chiaro sotto il portico di fronte al duomo e in materiali industriali come l'Eternit sull'altro affaccio) e soprattutto gli interni che sviluppano il tema della trasparenza del vetro contro l'opacità dei pannelli di legno e di marmo su una griglia di esili montanti di ferro. Esercitò una grande influenza sugli artisti che lo videro: non a caso l'opera è ricordata nel saggio di Corrado Maltese, una delle poche storie del periodo che tessono i legami tra le varie arti¹.

74

75



Albergo Posta, Como 1930-1935. Progetto di massima del 1931. Respinto.

Il progetto alla fine costruito a piazza Volta è il risultato di varianti sempre più deludenti per l'architetto. L'unica traccia dei tanti studi, esposti polemicamente alla II^a mostra del Miar a Roma nel 1931, rimane la presenza delle ampie finestre nella costruzione.

Casa del fascio























Caposcuola a Milano

Capitolo Terzo

1. Nella capitale della nuova architettura

Il 1933 in cui inizia la costruzione della Casa del fascio, è un anno importante nelle vicende della nuova architettura italiana perché si consolida il processo di assorbimento dei giovani razionalisti iniziato l'anno precedente. Gli «sconfitti» del Miar Piccinato, Minnucci e Libera, per esempio, risultano l'uno vincitore del concorso per la città nuova di Sabaudia nell'agro pontino; «segretario del direttore e architetto capo»¹ per la costruzione della città universitaria al Castro Pretorio di Roma il secondo, mentre Libera si afferma nel concorso per le poste all'Aventino (che progetta insieme al ramista De Renzi: a testimonianza di una ricomposizione nei fatti anziché nei proclami). Altri due progetti di uffici postali nella capitale sono affidati a Giuseppe Samonà e Mario Ridolfi, che producono architetture sobrie, funzionali, anti retoriche.

Nell'intero territorio nazionale, i progetti per conto delle associazioni del partito come l'Ordine nazionale balilla di Renato Ricci², le colonie marine e montane, gli incarichi per scuole o per strutture di partito vengono sempre più spesso affidati ai razionalisti. Ma è soprattutto l'esito dell'importante concorso per la stazione di Firenze – per il quale la polemica di Bardi ha spinto alla decisione di indire un concorso nazionale³ – che diventa il simbolo di una nuova situazione. Vi si afferma il progetto del gruppo di Giovanni Michelucci che suscita scandalo (sino a un dibattito alla Camera) per i suoi aspetti di decisa modernità.

In tutti questi casi gioca un ruolo decisivo Marcello Piacentini (spesso commissario nelle giurie) che sembra avere fatte proprie molte delle tesi del rinnovamento architettonico tanto da dare ai razionalisti (Pagano, Libera, Michelucci, Capponi, e soprattutto Minnucci) degli incarichi di progettazione per la città universitaria di Roma di cui ha tracciato il piano d'insieme e disegnato gli edifici più rappresentativi.

In questo clima di speranza verso l'apertura di nuovi spazi, Terragni decide di dare una svolta alla propria attività. Chiusa l'esperienza del Miar, avviata la sala per il decennale, ma escluso dall'università romana⁴, egli sente il rischio di essere tagliato fuori dal vivo della battaglia culturale e di trovarsi rinchiuso nelle mura di Como. Terragni – «ignaro maestro comacino»⁵ e «uomo della provincia italiana»⁶ – cerca un contesto che lo mantenga culturalmente e intellettualmente attivo e gli apra nuove strade di operatività. La scelta naturale ricade su Milano dove, insieme a Pietro Lingeri (amico sin dagli anni della formazione e occasionale



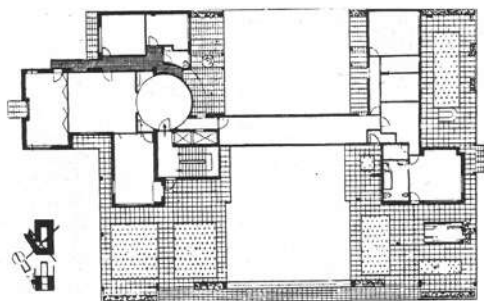
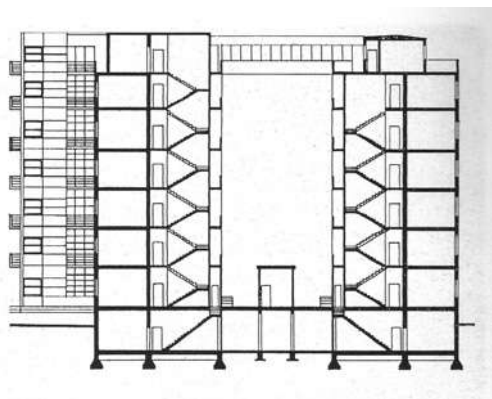
In alto: Concorso per il Palazzo Littorio A. Roma 1934. Con Carminati, Lingeri, Saliva, Vietti, Nizzoli e Sironi (pittori). Bertolini (consulenza statica). Ricostruzione di Mangione, Ribichini e allievi

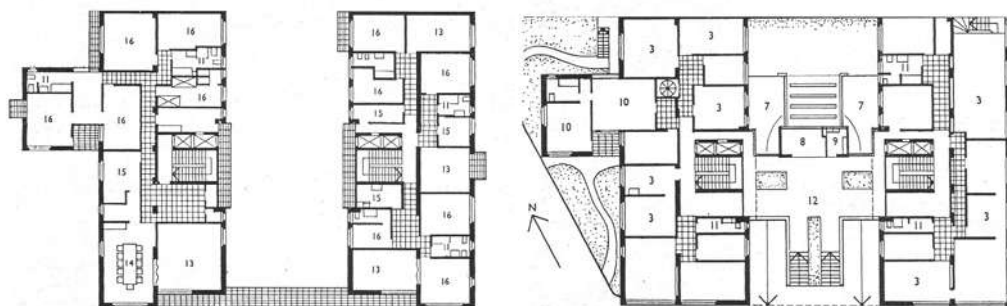
A. Terragni consulente cfr. Mangione 05. Due muri ricurvi sono appesi ad altrettanti mensoloni in acciaio. Le linee isostatiche scavano le pareti. Una coppia di lastre accostate per contenere il momento celebrativo (qui l'arengario): un *Leitmotiv* di Terragni.

In basso: Concorso per il Palazzo Littorio B. Roma 1934. Con Carminati, Lingeri, Saliva, Vietti, Nizzoli e Sironi (pittori). Bertolini (consulenza statica). Ricostruzione di Mangione, Ribichini e allievi

A. Terragni consulente cfr. Mangione 05. In evidenza dietro il muro che sega entrata e arengario, l'ampia teca disegnata per ospitare permanentemente la Mostra della rivoluzione fascista allestita per il decennale. Di straordinario interesse storiografico le ricostruzioni digitali.







Note

1. «A seguito della Sua domanda in data 1° maggio 1932, questo Consorzio si pregia di informarla che la S.V. è stata assunta in servizio per i lavori di costruzione della città Universitaria, in qualità di Segretario del Direttore Generale e Architetto Capo, a partire dal 1° giugno 1932». Lettera del Consorzio per la Sistemazione Edilizia della Regia Università di Roma a Gaetano Minnucci in Minnucci 84 p. 22.

2. Anche se Terragni non vi partecipa direttamente, (esiste solo qualche disegno attribuito a questo programma) è un capitolo molto interessante per capire l'Italia di quegli anni (Cfr. Greco 89 – *L'ONB e Renato Ricci: il nuovo dominio delle arti*).

3. «In realtà le autorità fiorentine, Ogetti in testa, avevano già attribuito l'incarico a Mazzoni e questi era talmente sicuro del fatto suo da descrivere il progetto su un giornale fiorentino. L'immediata polemica di Bardi sull'«Ambrosiano» contro questo progetto innescava un dibattito su scala nazionale e la decisione del ministro dei Trasporti, Ciano, di bandire un concorso parimenti nazionale» (Tentori 90 p. 9).

4. Bottoni 69 p. 10 ne fa scaturire un giudizio sull'intransigenza e sulla purezza di Terragni.

5. Bardi 68 p. 125.

6. Argan 69 p. 6.

7. Lettera di GT a Bardi, 26 maggio 1932 riportata da Mariani 89 p. 193. Marciànò 87 p. 311 riporta un brano della stessa lettera con data 26 giugno 1932. Terragni non creerà mai uno studio ex novo, ma intensificherà e formalizzerà la collaborazione con Lingeri appoggiandosi al suo studio in corso Vittorio Emanuele aperto sin dal 1926. Della lettera Blasi 93 p. 41 (*Le cinque case milanesi di P. Lingeri e G. Terragni*) dà questa interpretazione: «erano in quel periodo maturate alcune importanti opportunità professionali, quali appunto le commesse per le cinque case d'abitazione e i due architetti stabilirono di collaborare in modo più vicino e continuativo, facendo capo all'ufficio di Lingeri a Milano. Infatti, come testimoniano sia Radice sia la famiglia Lingeri, Terragni si recava a Milano due o tre volte la settimana e quelle occasioni era fraternamente ospitato dalla famiglia Lingeri. Gli incontri servivano a mettere a punto decisioni e scelte effettuate insieme, che poi venivano sviluppate da Lingeri. Così, lo studio Lingeri custodiva la maggior

parte dei documenti riguardanti le opere realizzate in collaborazione». Vi è da aggiungere che Lingeri stesso – a testimonianza di un ben solido accordo professionale – usa l'espressione "aperto lo studio in collaborazione a Milano nel 1930" (lettera a Zevi del 29.1.53 in appendice a Blasi 93 p. 45).

8. Cfr. «Appendice 2. Nascita e fine di "Quadrante" nel carteggio Bardi-Terragni e Bardi Bontempelli» in Tentori 90 p. 365-377. Il carteggio è un documento di grandissimo interesse anche per ricostruire i rapporti tra Terragni, Baldessarri, Figini e Pollini. I Bbpr spesso lavorano a «Quadrante» in casa di Luigi Banfi e hanno con Terragni, di pochi anni più anziano, ripetuti contatti. «"Quadrante" era fatto sul tavolo di cucina» è un ricordo di Julia Banfi, allora giovanissima moglie di Luigi morto tragicamente a Mauthausen nel 1945. La signora Banfi ha collaborato con Pagano e poi con Rogers a «Casabella» e ha pochi, ma molto incisivi, ricordi anche di Terragni.

9. «Non è tanto però la funzione dei concorsi a discostarsi in maniera sensibile da quanto tradizionalmente era accaduto in precedenza, quanto il fatto che essi si svolgono ora in grande numero e con un'ampia diffusione in tutto il territorio nazionale, consentendo agli architetti di ampliare le possibilità di partecipazione e di affermazione, e quindi di "omogeneizzazione" attorno a alcuni temi "nazionali"». Ciucci 89 p. 130

10. Il progetto verrà letto, molti anni dopo, come simbolo del fascismo e delle ambiguità cui costrinse i suoi intellettuali (Cfr. Tafuri 78 – *Il soggetto e la maschera*). È sintomatico che un autore sempre interessato a temi, con l'aggettivo di Zevi «pendolari» – (*Teorie e storia, Progetto e Utopia, La sfera e il Labirinto*) su Terragni si concentri su le due soluzioni alternative di un medesimo progetto per sviluppare la tesi che condensa, con tutta evidenza, sin dal titolo. Successivamente alla pubblicazione di questo importante articolo Zuccoli 81 p. 39 ricordò che i «due progetti per il Concorso studiati e impostati dal gruppo furono poi sviluppati sotto la direzione di Vietti il progetto A, e di Terragni il progetto B» e si sofferma nel discutere le idee di Terragni stesso nel progetto A. Anche Vietti 93 p. 80 conferma esattamente la stessa tesi («Le due idee, sempre in accordo con il gruppo, furono maggiormente sviluppate

da Vietti per il progetto "A", e da Terragni per il progetto "B"». nostro corsivo). Secondo noi, non esiste il minimo dubbio riguardo le piena responsabilità di tutti gli architetti del gruppo a entrambe le proposte. Nel caso di Terragni, oltre al fatto non trascurabile di portare ufficialmente la propria firma, si riconoscono motivi suoi propri come la lunga asola verticale per dare forma al momento celebrativo oltre forse all'origine stessa dell'idea più importante. (Cfr. Zuccoli 81 p. 39).

11. Un'analisi sul complesso delle proposte in Cresti 86.

12. Figini 69 p. 9.

13. Ciucci 89 p. 76.

14. «La Casa del Fascio di Como fu costruita per sbaglio», scrisse Bardi alludendo a questi insuccessi. (Bardi 68 p. 125). Una parola va ancora spesa per il bel progetto di concorso per la Biblioteca di Lugano, redatto con il solo Lingeri, in cui rifluiscono alcuni dei temi espressivi adottati nelle precedenti occasioni (l'incastro ortogonale dei corpi, come nella soluzione B del Littorio, gli svuotamenti della scatola con i patii in copertura sperimentati anche Brera) ma contemporaneamente vi è messo a fuoco quello che sarà il tema conduttore di una delle ultime opere realizzate. La Casa del fascio di Lissone del 1938 (con Antonio Carminati) che condivide con questo progetto la contrapposizione tra un corpo basso e trasparente (a Lissone contenente gli uffici) con uno alto e pieno (che ospita la torre Arengario).

15. La realizzazione avverrà in una terza localizzazione alle pendici di Monte Mario (si tratta dell'attuale sede del Ministero degli esteri).

16. Argan 69 p. 7. Lingeri è nato il 25 gennaio 1894 a Tremezzo (Como) dove muore nel 1968. «Dal 1906 al 1914 svolge a Milano attività di decoratore e modellatore. Nel 1926 consegue il diploma di professore di disegno architettonico presso l'accademia di B.B.A.A. di Brera. Nel 1931, viene iscritto, per meriti speciali, nell'Albo degli Architetti di Milano». (Cennamo 73 p. 481). La sua attività conta «più di 250 tra progetti e realizzazioni, fra cui lo stabilimento Lavezzari di Milano (1932), [...] la casa Cattaneo-Alchieri (1936) e la sede dell'Unione fascista lavoratori dell'industria (1943) a Como e, sempre a Milano, il palazzo per la De Angeli Frua (1952), la casa alta al QT8 (1951), il condominio Fronte parco (1951) e la sede della Centrale Finanziaria (1962)». (Luigi Spinelli, *Il maestro*

del lago, «Costruire», n.138, novembre 1994) su Lingeri cfr. anche Cavalotti 57 (*Architetti italiani: Pietro Lingeri*), Koulermos 63 (*The work of Lingeri e Terragni*) e Collotti 92 (*Pietro Lingeri, Case alte-medie-basse a Milano*). Manca, a quanto a noi risulta, uno studio approfondito e dettagliato sui rapporti di lavoro e di amicizia tra Terragni e Lingeri, pur se esistono affermazione e giudizio di amici e colleghi come la seguente: «Lingeri, uomo di lago, trasferito a Milano, era espressione di un turbinio mentale, di prestanza fisica, di saggia spontaneità espressiva, qualità queste in netta opposizione con la capacità concentrativa e meditativa di Terragni, unione capace di realizzazioni altamente positive». (Parisi 93 p. 77 – *Giuseppe Terragni e il gruppo Como*).

17. «Per casa Rustici e Rustici Comolli, dai signori Rustici, amici del pittore Ghiringhelli. Casa Toninello in via Perasto fu commissionata da Cesare Toninello, su richiesta della pittrice Zanchi Giuliani che volle per sé il piano attico della casa (notizia questa, giuntaci dalla famiglia Lingeri). [...] Ancora, Casa Ghiringhelli in piazzale Lagosta, che era di proprietà del pittore Ghiringhelli». (Blasi 93 p. 42).

18. La battaglia per l'approvazione del progetto è resa particolarmente difficile, oltre che dal regolamento edilizio concepito a misura della soluzione a blocco chiuso, e dalle scelte espressive non tradizionali dei progettisti che urtavano con le convinzioni della Commissione edilizia, anche dalla necessità di edificare il massimo consentito, data il carattere privato dell'iniziativa. Dalla combinazione di questi vincoli con le aspirazioni dei progettisti nasce il faticosissimo iter dell'opera, il fatto che il progetto venga respinto ripetutamente e solo grazie alla tenacia dei progettisti e del committente si sia finalmente riuscito a realizzare.

19. Cfr. *Casa Rustici a Milano. Architetti Pietro Lingeri e Giuseppe Terragni*, «Rassegna di Architettura», n. 8 1936 e il recente articolo Vio 93.

20. Cfr. Patetta 78 (*Le cinque case di Milano*).

21. Neanche in quel caso lo spazio centrale è concepito come una corte (da cui si dovrebbe accedere da uno stretto androne scavato sul fronte esterno) ma come il prolungamento dell'antistante piazza delle adunate (come viene evidenziato in una apposita figura su «Quadrante» dell'ottobre 1936).

Oltre il razionalismo

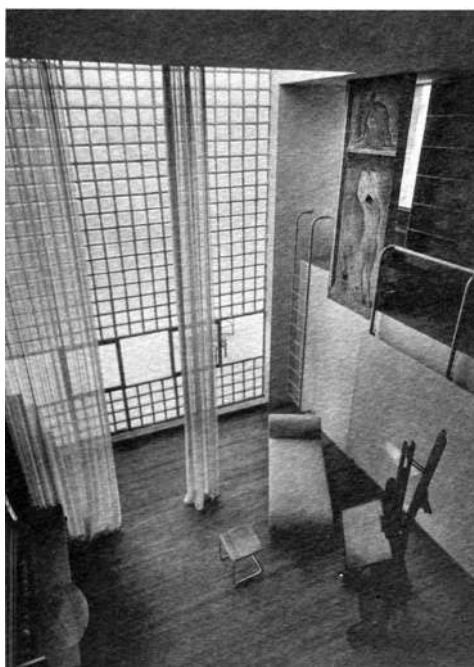
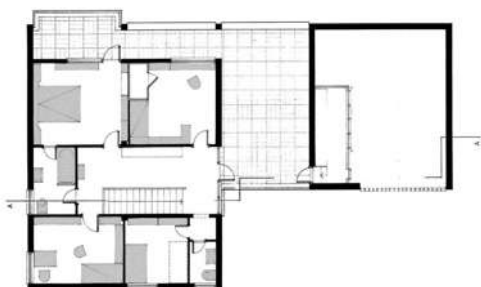
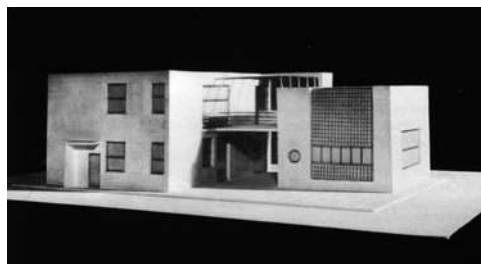
Capitolo Quarto

1. Architettura corrente «versus» Architettura d'eccezione

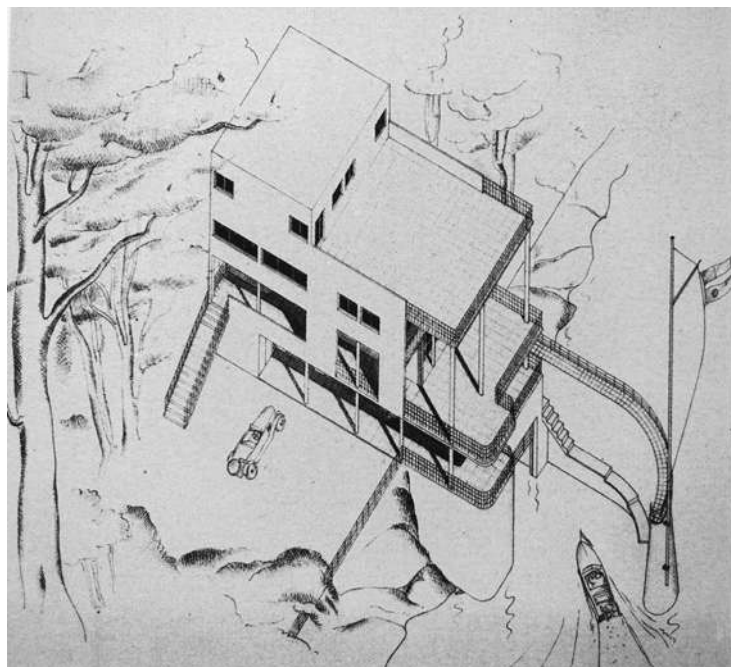
La Casa Rustici è causa di profonda amarezza per Terragni quando, in un editoriale del 1937, «Casabella» pubblica un bilancio delle ultime esperienze dell'architettura italiana. Ricordiamo che Giuseppe Pagano, compagno di azione nell'esposizione del Miar del '31, si era entusiasticamente espresso sul Novocomum. A proposito della Rustici si sofferma invece sulla «preoccupazione intellettualistica» e critica la «denuncia strutturale in funzione decorativa che si risolve a scapito dell'unità dell'opera». È una severa censura che introduce quella, molto nota ma importantissima, sulla Casa del fascio, dove leggeremo «l'ansia di diventare capiscuola con qualche impensata e impensabile invenzione»¹.

Competizioni professionali da una parte e divergenze nell'impostazione progettuale e nel modo di intendere l'azione dell'architetto nella società dall'altra sono le ragioni concomitanti dell'attacco. Dall'esterno sorprese molto, perché la Rustici, insieme a tre delle case milanesi, era stata già positivamente recensita su «Casabella» e perché Terragni era schierato sulle stesse posizioni di Pagano anche nel campo della casa popolare e dell'urbanistica².

Il Piano regolatore di Como – vinto con il gruppo CM8 e illustrato da Terragni in anteprima al Ciam – è uno sforzo serio di previsione della crescita della città sulla base di dati che, una novità nel 1934, vengono faticosamente raccolti e analizzati. Non vi è alcun formalismo (Pagano li chiamava merletti ritagliati) in questo piano regolatore, ma uno sviluppo della città aperta al territorio circostante e alla regione³. Per il centro antico, si applicano in diversi punti le tecniche di diradamento che Terragni aveva già studiato negli anni Venti e si sottolinea la necessità di «urgente e radicale risanamento» dei malsani quartieri della Cortesella, di Macello vecchio e di via Vitani. Piuttosto dei massicci sventramenti promossi in altre città italiane o le ancora più radicali soluzioni proposte da Le Corbusier per Parigi, i progettisti indicano, con attenzione chirurgica, rettifiche e parziali allargamenti di sedi stradali già esistenti. Esse hanno però esclusivo carattere di «viabilità interna» (né di attraversamento, né di monumentalità) dato al contempo viene proposta una viabilità anulare esterna della cinta murata⁴. Il progetto urbanistico immediatamente successivo a queste critiche – il quartiere residenziale satellite di Rebbio, alla periferia di Como del 1938 – si muove nello stesso spirito della contemporanea proposta di Milano verde del gruppo



Casa di vacanze sul lago per l'artista, V Triennale Milano 1933. Con Cereghini, Dell'Acqua, Giussani, Lingeri, Mantero, Ortelli, Ponci, Radice e Nizzoli (pittori). Vista del plastico. Sulla destra lo studio dell'artista. Pianta del secondo livello. Ricostruzione Gianni Ottolini e allievi. Costruita in ossatura lignea, la casa fu smantellata dopo la manifestazione. Vista dello studio. La parete in vetro cemento dello spazio a doppio livello che curva sul tetto.



Villa con darsena, SI 1932. Assonometria. Il progetto propone un tema frequente nell'area del lago di Como, ma non fu da Terragni realizzato. Propone un funzionalismo canonico che sarà negli anni seguenti dall'architetto genialmente arricchito. Esposto nella mostra di Firenze nel 1932.



di Pagano. Le case popolari realizzate a via Anzani l'anno successivo – anch'esse con Sartoris e che delle idee proposte a Rebbio vengono a rappresentare l'unica concreta realizzazione – sono in sintonia con quell'aspirazione alla qualità minima sostenuta da Pagano nelle pagine della sua rivista e pubblicate nei simili esempi di Albini, Camus, Palanti (quartiere Fabio Filzi a Milano 1936-1938) e Bottoni (quartiere di via Roma a Bologna). Terragni e Pagano usano i medesimi strumenti che derivano per entrambi dalle esperienze pubblicizzate nei Ciam. Semmai, l'elemento di novità e di eventuale contrasto è nella proposta del '39 per la zona fiera di Milano e nel piano particolareggiato della Cortesella – illuminato dal geniale recupero della medievale Casa Vietti – di Como: entrambe innovative ristrutturazioni urbanistiche con macro-oggetti che anticipano l'architettura italiana degli anni Sessanta e Settanta.

La critica indirizzata da Pagano a un componente della stessa azione culturale e urbanistica e a un architetto che in passato si era valorizzato deve avere dunque altre motivazioni.

Siamo all'apice della collaborazione tra Pagano e Piacentini⁵. Insieme all'accademico d'Italia (e a Cesare Valle), Pagano realizza il padiglione italiano all'Esposizione di Parigi del 1937 e ancora insieme, dopo la riuscita collaborazione per la Città universitaria di Roma, stanno progettando l'E42. Appena quattro mesi dopo l'articolo *Tre anni di architettura in Italia* – pubblicato «a commento e recensione del libro omonimo per il quale Piacentini (ordinatore con altri della Mostra di Architettura alla VI Triennale) aveva scritto la prefazione»⁶ – Pagano dedica un articolo molto

Villa per il floricoltore Bianchi versione A. Rebbio, Como 1935. Vista frontale del plastico. Ricostruzione di Gianni Ottolini e allievi.



Villa Bianca. Seveso
1936-1937.
Viste del retro e del
fronte su strada
(pagina a fianco) .
Originariamente il
lotto su cui sorgeva
la costruzione aveva
ampiezza doppia
dell'attuale. Le
costruzioni sullo sfondo
sono state realizzate
dopo il frazionamento.



Asilo Sant'Elia









Il vetro spezzato



Capitolo Quinto

1. Nubi sull'Italia

L'ottimismo e la fiducia alimentate dalle speranze del nuovo «Impero» africano che si respirano in Italia nel 1936, cominciano a oscurarsi l'anno successivo. La partecipazione accanto a Hitler alla guerra civile di Spagna inizia una catena tragica di avvenimenti che coinvolgerà direttamente anche Terragni. Il 1937 – in cui iniziano le prime campagne di stampa contro gli ebrei – è un anno professionalmente amaro: è coinvolto in una scoraggiante accusa di plagio per la Casa del fascio e deve lottare per conservarne l'integrità contro le più svariate superfetazioni propagandistiche, ma allo stesso tempo è accusato di formalismo su «Casa-bella». Partecipa al secondo grado del progetto per il palazzo del Littorio, lo abbiamo precedentemente ricordato, e un'altra soluzione, accademica e romana, viene prescelta. Nell'architettura è l'anno dell'ibrido padiglione di Piacentini, Pagano e Valle a Parigi, ma soprattutto il momento in cui vengono lanciati i concorsi per l'Esposizione Universale di Roma prevista per il 1942 – a vent'anni dalla marcia su Roma – in un'area paludosa di circa 400 ettari tra il centro e la cittadina costiera di Ostia

Il piano urbanistico ha la forma di un grande pentagono attraversato simmetricamente da un asse stradale che simbolicamente inizia a piazza Venezia e, superata la zona archeologica, collega la capitale al suo «destino» mediterraneo. L'asse urbano a otto corsie è scavalcato nell'area espositiva da un enorme arco (non realizzato), circondato da emicicli monumentali e marcato al centro del suo sviluppo dall'immancabile obelisco. L'area espositiva, che si prevede trasformare in un quartiere modello, è organizzata ortogonalmente al nuovo asse con una serie di braccia simmetriche ognuna terminata da un edificio che ne chiude la prospettiva.

Il prevalere di questo schema aveva determinato l'emarginazione di Piccinato e Pagano, Vietti e Ettore Rossi dal gruppo dei progettisti e la chiara affermazione di Marcello Piacentini, che lo aveva sostenuto, come indiscusso egemone dei destini dell'architettura italiana.

La soluzione prescelta per la più imponente delle operazioni edilizie del regime rivela tutta la marginalità del dibattito e delle polemiche su cui gli architetti moderni italiani ancora si attardavano. A partire da questo momento, e con sempre maggiore evidenza negli anni successivi, diventa evidente che la politica edilizia fascista non è certamente quella oligarchica e illuminata propugnata da Bardi, quella sociale di Pagano, né tantomeno la valorizzazione dei giovani

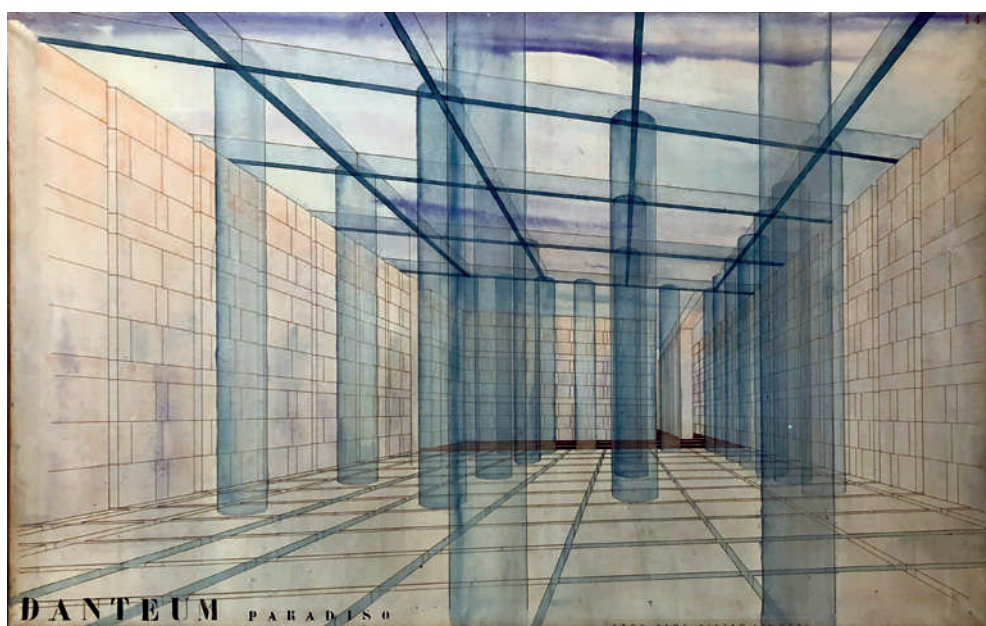
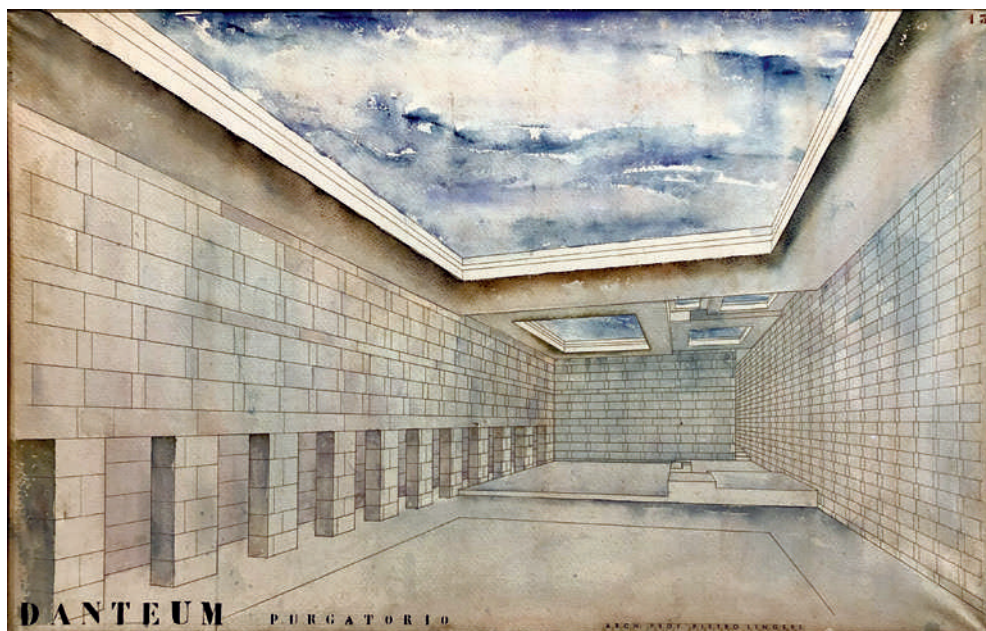
interno-esterno, non più gli sbalzi che sospendono e slanciano nello spazio i corpi, non più i contrasti tra i materiali e le loro tessiture, né tra i volumi distinti. I colori di una tavolozza che ormai ha dimostrato di padroneggiare come nessun altro in Italia, sono sostituiti con un lessico in bianco e nero: articolazioni rigidamente trilitiche, giochi di massa, proporzione e ritmi uniformati dai «nobili rivestimenti» delle nostre pietre. Il massimo che si può ottenere è quello che, ancora una volta come nessun altro, riesce a raggiungere: la dimostrazione che pur entro modalità tradizionali di concepire la costruzione, è possibile evitare retorica e cattivo gusto, avere chiarezza e intelligenza di impianto, non abbandonare la cifra astratta del proprio sentire.

2. Gli ultimi lavori per Roma

Terragni è già riuscito a risolvere un programma aulico innestandovi i temi di una sensibilità moderna. In questi ultimi progetti romani può far tesoro della esperienza della Casa del fascio: nella dialettica tra la forma stereometrica e la disposizione funzionale della pianta, tra il volume unitario e gli scavi nella massa, tra il ritmo della prima facciata e le variazioni della parete più interna dell'edificio.

Il progetto di secondo grado per il Palazzo dei ricevimenti e dei congressi all'E42 – uno sforzo di adeguamento alle necessità autarchiche, rispetto a quello di primo grado, ma su una pianta molto simile – si presenta come un grande parallelepipedo compresso in orizzontale. Di nuovo in analogia con la Casa del fascio di Como, l'interno è suddiviso in una zona centrale libera e in due edificate, di cui la più ampia contiene la sala dell'auditorium, e l'altra una serie di servizi e aule più piccole. La profondità del corpo di fabbrica e la presenza del vuoto della corte si rileva nel trattamento dei fronti. Al sistema per bande verticali differenziate qui si sostituisce la trasformazione del motivo di base in ritmi ora più forti e cadenzati ora più raccolti e vibranti. Il tema è annunciato dal portico-loggiato che si sviluppa su interassi alternati lungo il fronte principale, ma cambia cadenza e tessitura sugli altri fronti (con una serie di telai sovrapposti, con l'intensificazione del passo dei supporti, con le ampie pause piene). L'insieme è una prova di sapienza progettuale, di rimandi stratificati costruiti entro i limiti di un comporre forzosamente circoscritto.

Zuccoli ricorda che su invito di Piacentini, Terragni si era recato a Roma insieme a un gruppo di architetti milanesi, per esaminare il grande plastico dell'E42.

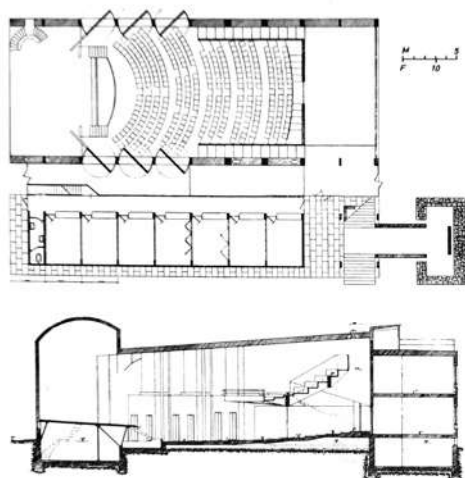


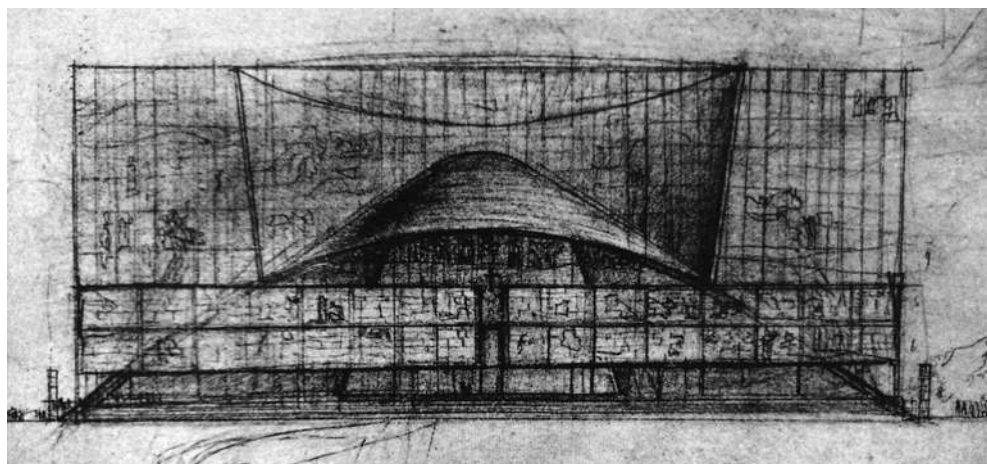
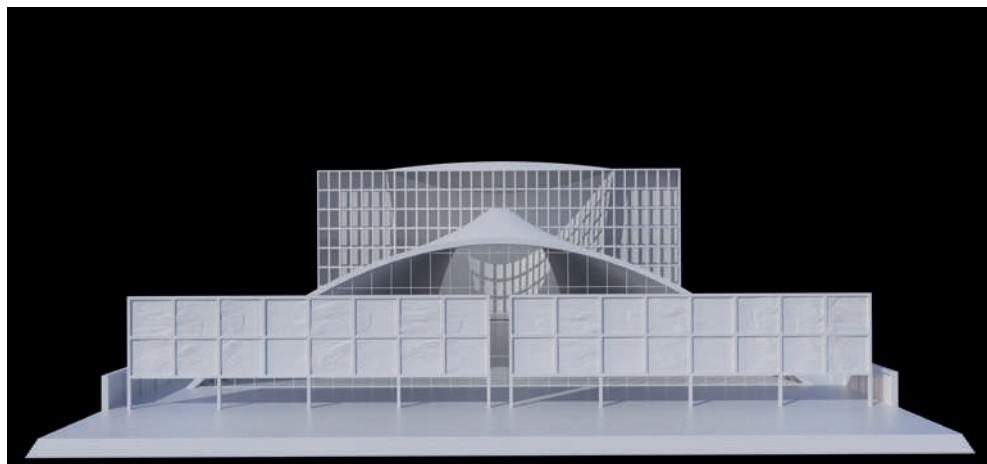
Danteum, Roma 1938. Con Lingeri. Sironi (pittore). Prospettiva del purgatorio. Prospettiva del paradiso. I due acquerelli, tra i più ispirati disegni dell'architettura italiana del Novecento, furono realizzati per una presentazione a Roma del progetto avvenuta nel novembre del 1938 di fronte a Mussolini. Concepito per celebrare Dante e il suo poema (ma anche le nuove conquiste africane) l'edificio doveva sorgere in un lotto tra via dell'Impero e via Cavour. Con Terragni ormai al fronte, l'architetto Lingeri cercò di promuovere ancora il progetto tra l'altro con la realizzazione di un grande plastico dell'opera.





Casa del fascio. Lissone 1938-1939. Con Carminati. Foto di Andrea Martiradonna dopo il restauro del 2021 a cura di gambardellaarchitetti. L'edificio dalla piazza. La torre-arengario era in origine collocata in asse con la strada di accesso alla piazza: un ipotesi confacente con la retorica del regime (cfr. Rusche – Ciucci 96). La soluzione realizzata confina la torre sull'angolo, una decisione rilevante. Visto del collegamento con la torre arengario. Al compatto esterno corrisponde all'interno uno spazio ricco di soluzioni e illuminato zenitalmente. Pagina accanto: Vista interna, Finestre a nastro e un uso esteso del vetro caratterizzano la costruzione. Pianta del primo piano. Il teatro – accessibile in autonomia – caratterizza il programma. Fronte posteriore. Tre portici zoppi sono stati disegnati da gambardellaarchitetti come memoria degli infissi girevoli ideati da Terragni e Carminati ed eliminati dal restauro degli anni Settanta.





Bardi, Frette e gli amici di Como hanno ormai di fronte un altro uomo. Cercano di rincuorarlo, di dargli forza, ma «il suo sorriso era mutato, velatissimo»²⁰ e «guardandolo bene negli occhi vi si poteva notare una tristezza che non riusciva a mascherare»²¹. Muore d'improvviso, come la madre, per trombosi cerebrale, il 19 luglio del 1943. È ancora un ragazzo e così rimane fermo nella memoria di quanti lo hanno conosciuto²².

Era in casa da solo e stava preparandosi la cena, si è sentito male, ha telefonato alla fidanzata per avvertirla ed è uscito per andare da lei, che abitava a trecento metri di distanza, lasciando tutte le luci accese il gas acceso sotto il pentolino e le porte spalancate. La fidanzata che lo aspettava sul balcone lo ha visto arrivare, gli è andata incontro subito per le scale e ha visto che cadeva battendo la testa. Terragni è caduto sul pianerottolo del primo piano e lì è morto²³.

Cattedrale. SI 1943.
È l'ultimo progetto.
Ricostruzione
di Gaetano De
Francesco e
dell'Autore

Casa Giuliani-Frigerio

















**Monumento ai caduti,
su disegno di Antonio Sant'Elia.
Como 1931-1933.**

Il progetto vincitore del concorso del 1926 viene accantonato. Si fa strada la localizzazione sul lungo lago e Terragni redige una proposta (due lastre verticali traforate che racchiudono lo spazio celebrativo). In visita a Como, irrompe nel dibattito Marinetti che propone di realizzare il monumento su un disegno del futurista (e comasco) Sant'Elia, caduto in guerra. Persico critica l'idea di trasformare in monumento una centrale elettrica (in realtà si trattava di una "Torre faro"), ma si dà inizio lo stesso alla costruzione sulla base di elaborati redatti da Prampolini.

Attilio è direttore dei lavori, ma data la mancanza di elaborati tecnici Giuseppe è chiamato a intervenire a cantiere avviato. Costretto dagli eventi ad abbandonare la propria proposta, porta lo stesso a compimento la costruzione: elimina le decorazioni retoriche, studia la sagoma dei grandi blocchi, inserisce alla sommità due lanterne (non realizzate), progetta la cripta e il sacello.

OPERE

Per un agevole rimando ai cataloghi esistenti a ciascuna voce si è aggiunta, a seconda dei casi, la sigla «m» seguita dal numero di pagina (Cfr. Marciànò 87, che fornisce informazioni dettagliate e bibliografia specifica per ciascun progetto), la sigla «c» seguita dal numero di illustrazione (Cfr. Crespi 86, la produzione di *designer*), la sigla «em» seguita dal numero di pagina (Cfr. Mantero 69, antologia degli scritti) e la sigla «gc» (Cfr. Ciucci 96 che è l'ultima redazione dell'opera completa di Terragni e che fornisce per ciascun progetto un esaustivo saggio). Dall'elenco sono omessi i progetti di cui sono conservati solo pochi schizzi, i progetti o le realizzazioni di cui si è a conoscenza da terzi, ma di cui non esiste alcun grafico, l'insieme dell'opera grafica e pittorica, le lettere private. L'organizzazione dei progetti («dal cucchiaino alla città») vuole fornire l'immediata percezione del campo di interessi investigati da Terragni.

PROGETTI DI TERRAGNI

Allestimenti Arredi, oggetti di design

- Arredi per la federazione agricoltori nel Novocomum con: appendiabiti girevole, appendiabiti-portaombrelli, poltroncina, portariviste, Como 1929. [m297, c1-3, 6-7, gc328] *Realizzati*
- Arredi per la biblioteca di casa Cazzamalli nel Novocomum, Como 1929 ca [m297, c99-100 gc329]
- Negozio di parrucchieria Mantovani con poltroncina, Como 1929-1930. [m298, c62, gc342] *Realizzato*
- Sartoria moderna, vestibolo e sala modelli con poltrona, IV Triennale, Monza 1930 [m298, c4, gc344] *Realizzati*. [76]
- Allestimento vetrina Mazzoletti, Como 1930 [gc350]
- Negozio Vitrum, Como 1930 [m299, c68-78, gc337]. *Realizzato*. [75]
- Arredi sacri Pirovano, Como 1930-1931 [m299 c81]. *Realizzato*
- Sala «O», Mostra del decennale della rivoluzione fascista, Roma 1932 [m304, c85-89, gc382]. Con Arrigotti (consulente storico). *Realizzata* [80]
- Sistemazione studio dentistico dottor De Tommasi, Milano [m310, c84, gc370] Milano
- Lampada per tavolo da disegno, 1933 ca. [m309, c19, gc366]. *Realizzata*
- Mobili da ufficio per la Casa del fascio con: sedia Lariana, poltrona Benita, tavolo delle riunioni 1933-1935. [m311, c12-18, 21-26, 27, gc367] *Realizzati*
- Poltroncina in tubo metallico e tavolo per la portineria di casa Rustici, [m311, c31] 1933-1935. *Realizzati*
- Arredo della casa-studio Ghiringhelli nell'omonimo edificio, Milano 1933 [m311 c101]. Con Lingeri. *Realizzato*
- Locale portineria e cassetta delle lettere, Casa Rustici-Comolli (1934-1935). Con Lingeri. *Realizzato*. [126]
- Sedia Scagno, 1935 [m319, c8-11, gc474]. *Realizzata* nel 1972 da Zanotta spa
- Progetti di scrivanie [c34-39], 1934-1936 ca
- Sala della motonautica, del canottaggio e della vela, II Mostra dello sport, Milano 1935 [m315, gc469]. Con Lingeri. De Amicis, Radice (pittori). *Realizzata*
- Ufficio direttrice, ufficio del medico, aule nell'Asilo Sant'Elia con: banchi, sedioline, appendiabiti, maniglie [m320, c41-53]. *Realizzati*
- Arredo casa Stecchini con: mobile toletta e camera padronale, Como 1936-1937 [m319, c96-97, gc500]. Con Parisi *Realizzato*
- Caffè-ristorante Nuovo Campari, Milano 1938-1939 [m321, gc528]. Con Lingeri, Sartoris
- Mobili per casa Umberto Bernasconi [m318, c54, gc582]
- Belli 59 – Carlo Belli, *Origini e sviluppi del "Gruppo 7"*, «La Casa», n. 6, 1959
- Belli 87 – CB, *Le Corbusier, L'Italia e il Gruppo 7*, «Domus», ottobre 1987
- Benevolo 60 – Leonardo Benevolo, *Storia dell'architettura moderna*, Laterza, Bari 1960
- Benzi 90 – Fabio Benzi, *Sironi e l'architettura in AA.VV. Sironi, il mito dell'architettura*, Mazzotta, Milano 1990

- Benzi 94 – *Mario Sironi* (a cura di Fabio Benzi), Electa, Milano 1994

Edifici celebrativi o funerari

- Monumento ai caduti, concorso di primo grado, Como 1925 [m294]. Con Lingeri. Mozzanica (scultore) [33]
- Monumento ai caduti, concorso di secondo grado, Como 1926 [m294 gc297]. Con Lingeri. Tedeschi (scultore) [33]
- Monumento ai caduti di Erba, Erba 1926-1932 [m295 gc307]. *Realizzata* [36]
- Edicola funeraria Pirovano, Como 1928-1931 [m299 gc323]. *Realizzata* [74]
- Cappella Ortelli [C] (oggi Pozzi-Simeoni), interno, Cernobbio 1929-1930 [m298, gc331]. *Realizzata*
- Edicola funeraria Stecchini, Como 1930-1931 [m299, gc351]. *Realizzata*
- Monumento ai caduti, Como 1931-1933 [m302, gc356]. *Realizzato* [220]
- Monumento alla bonifica integrale, SI 1932 [m303, gc375] [82]
- Monumento a Roberto Sarfatti (cinque versioni), Col d'Echele, Verona 1932-1938 [m314, gc445]. *Realizzato*. [84]
- Edicola funeraria Mambretti (due versioni), Como 1937-1938 [m314, 509]

Edifici industriali o di servizio

- Fonderia di tubi, Como 1927 [m295 gc311]
- Officina per la produzione del gas, Como 1927 [m295 gc313] [46]
- Stabilimenti cinematografici, Milano 1928 [m297 gc326]
- Idroscalo Ghislanzoni, Como 1930-1931 [m300, gc355]
- Aeroporto, Como 1933-1936 [m318, gc452]
- Stabilimento Tavolazzi e Fumagalli, (ampliamento), Missaglia, Como. 1938-1939 [m327, gc561]. Con A. Terragni
- Stazione di servizio standardizzata, SI 1940 ca [m331, gc615]

Edifici di abitazione

- Villa Saibene, Como 1925-1926 [m294]. [31]
- Novocomum, edificio per appartamenti, Como 1927-1929 [m295 gc315]. *Realizzata*. [50, 51, Pf. 64-71]
- Villa con darsena, SI 1932 [m303, gc377] [144]

- Casa di vacanze sul lago per l'artista, V triennale, Milano 1933 [m310, gc409]. Con Cereghini, Dell'Acqua, Giussani, Lingeri, Mantero, Ortelli, Ponci. Radice e Nizzoli (pittori). *Realizzata* e successivamente smantellata. [144]
- Villa Lempicka, Brienno, Como 1933 [m310, gc408]
- Casa Rustici, edificio per appartamenti, Milano 1933-1935 [m311, gc434]. Con Lingeri. *Realizzata* [130, 132, 133, Pf. 136-141]
- Casa Ghiringhelli, edificio per appartamenti, Milano 1933 [m311, gc429]. Con Lingeri. *Realizzata* [127]
- Casa Toninello, edificio per appartamenti, Milano 1933 [m311, gc432]. Con Lingeri. *Realizzata* [125]
- Casa Lavezzari, edificio per appartamenti, Milano 1934-1935 [m314, gc465]. Con Lingeri. *Realizzata* [124]
- Casa Rustici-Comolli, edificio per appartamenti, Milano 1934-1935 [m315, gc467]. Con Lingeri. *Realizzata* [126]
- Casa Pedraglio, edificio per appartamenti, Como 1935-1937 [m316, gc471].
- *Realizzata* [198]
- Villa per il floricoltore Bianchi A, Rebbio, Como 1935 [m319] [145]
- Villa sul lago, SI 1936 [m319, gc496] [150-151]
- Villa con due appartamenti per il floricoltore Bianchi B, Rebbio, Como 1936-1937 [m319, gc476]
- Villa per il floricoltore Bianchi, Rebbio, Como 1936-1937 [m319,]. *Realizzata*
- Villa Bianca, Seveso 1936-1937 [m319, gc503]. *Realizzata* [152, 154-155, 158-169]
- Villa, Portofino 1936-1938 [m321, gc576]
- Edificio, studio, Milano 1937-1938 [m324]
- Case popolari, Como 1938-1939 [m326, gc578]. Con Sartoris. *Realizzate*
- Casa a gradoni, Como 1938-1940 ca [m328, gc525]
- Conservazione e inserimento di casa Vietti alla Cortesella, Como 1938-1940 [m329, gc603] [208]
- Casa Giuliani-Frigerio, edificio per appartamenti, Como 1939-42 [m330, gc585]. *Realizzata* [204, Pf. 212-219]
- Edificio destinato a Colonia, studio, SI 1940 ca [m331, gc613]

Edifici pubblici

- Albergo Metropole-Suisse, ridisegno della

- facciata dei primi due piani, Como 1926-1927 [m295 gc303]. *Realizzato*. [34]
- Casa del fascio, Como 1928 [m300, gc391]
 - Chalet per un campo da tennis, Olgiate comasco 1928 [m296 gc327]
 - Ospedale maggiore, concorso, Milano 1929 [m297, gc301– di incerta attribuzione a GT]. Con (?) Lingeri e A. Terragni
 - Albergo Posta, Como 1930-1935, sei varianti [m301, gc335]. *Realizzato*. [73]
 - Asilo a Como, Como 1932 [m320] Con A. Terragni
 - Cattedrale in cemento armato, SI 1932 [m303, gc372]. [84]
 - Mercato coperto, concorso appalto, Como 1932 [m304, gc381]. Con A. Terragni
 - Edificio scolastico, concorso, Lecco, Malpensata-Maddalene, 1932 [m305, gc379]. Con Cereghini
 - Casa del fascio, Como 1932-1936 [m300, gc391]. *Realizzato*. [86, 92-93, 95, Pf. 102-113]
 - Palazzo littorio A, concorso di primo grado, Roma 1934 [m312, gc437]. Con Carminati, Lingeri, Saliva, Vietti. Nizzoli e Sironi (pittori). Bertolini (consulenza statica). [119]
 - Palazzo littorio B, concorso di primo grado, Roma 1934 [m312, gc437]. Con Carminati, Lingeri, Saliva, Vietti. Nizzoli e Sironi (pittori). Bertolini (consulenza statica). [119, 120]
 - Edifici scolastici, concorso, Busto Arsizio 1934 [m313, gc443]. Con Mosca, Prandina
 - Accademia di Brera A, nuova sede, Milano 1935 [m317, gc 483]. Con Lingeri, Figini, Pollini. [120]
 - Biblioteca cantonale, concorso, Lugano 1936 [m319, gc493]. Con Lingeri
 - Accademia di Brera B, nuova sede, Milano 1938-1940 [m317, gc 483]. Con Lingeri, Mariani, Figini, Pollini
 - Asilo infantile Sant'Elia, Como 1934 A, 1935 B, 1936 C [m320, gc371]. Con A. Terragni
 - Asilo infantile Sant'Elia, Como 1936-1937. [m320, gc453]. *Realizzato*. [162, 164, 166-167, 169, Pf. 176-185]
 - Palazzo littorio, concorso di secondo grado, Roma 1937 [m322, gc515]. Con Carminati, Lingeri, Saliva, Vietti. Nizzoli, Sironi (pittori) [120]
 - Palazzo dei ricevimenti e dei congressi, concorso di primo grado, E42, Roma, 1937 [m322 gc530]. Con Lingeri, Cattaneo
 - Palazzo dei ricevimenti e dei congressi, concorso di secondo grado, E42, Roma, 1937-1938 [m322, gc530]. Con Lingeri, Cattaneo. [190]
 - Danteum, Roma 1938 [m325, gc565]. Con Lingeri. Sironi (pittore). [192]
 - Casa del fascio, Lissone 1938-1939 [m327, gc545]. Con Carminati. *Realizzato*. [202, 203]
 - Accademia di Brera C, nuova sede, Milano 1939 [m317, gc483]. Con Lingeri, Figini, Pollini
 - Università della seta, Como 1938-1940ca [m328, gc553]
 - Teatro di massa, studi, SI 1939-1940 [m330, gc622]
 - Cinema teatro, studi, SI 1940 [m330, gc612]
 - Casa del fascio di Trastevere, Roma 1940 [m330, gc595]
 - Palazzo del vetro, studi, E42, Roma, 1940 [m330, gc608] [195]
 - Padiglione alla mostra delle ferrovie di stato, studi, E42 Roma, 1940 [m331, gc611]
 - Esposizione, studi, Lissone 1940 [m331, gc614]
 - Stadio parzialmente coperto, studi, SI 1941 [m331, gc617]
 - Cattedrale, SI 1943 [m331, gc618] [207]
- ## Urbanistica
- Piano regolatore, concorso, Como 1934 [m312, CM8, gc415 e gc419]. Con Bottoni, Dodi, Giussani, Lingeri, Pucci, Uslenghi e Cattaneo. *Approvato*
 - Città coloniale moderna, 1935-1936 [m316, gc415 e gc473]
 - Nuova fiera campionaria, concorso, Milano 1938 [m325, gc542]. Con Bottoni, Lingeri, Mucchi, Pucci. [208]
 - Quartiere operaio satellite, Rebbio-Como 1938. [m325, gc555]. Con Sartoris [188]
 - Piazza Cavour, ristrutturazione, Como 1938-1940 ca. [m328]
 - Quartiere Cortesella, ristrutturazione, Como 1938-1940 [m328, gc519]. Con Cattaneo. [208]
- ## SCRITTI DI TERRAGNI
- ### Saggi
- Gruppo 7a – Gruppo 7 (Castagnoli, Figini, Frette, Larco, Pollini, Rava, Terragni), *Architettura I*, «La Rassegna Italiana», dicembre 1926 (em57)
 - Gruppo 7b – G7, *Architettura II. Gli Stranieri*. «La Rassegna Italiana», febbraio 1927 (em64)

- Gruppo 7c – G7, *Architettura III. Impreparazione, incomprendimento, pregiudizi*. «La Rassegna Italiana», marzo 1927 (em74)
- Gruppo 7d – G7, *Architettura VI. Una nuova epoca arcaica* «La Rassegna Italiana», maggio 1927 (em81)
- *Per un'architettura italiana moderna* (in bozza “Caro Guardiano”), «La Tribuna» 23 marzo 1931 (em94)
- *Architettura di Stato?*, «L'Ambrosiano», 11 dicembre 1931 (em157)
- *Il Duomo di Como e un Istituto di Bellezza per i Monumenti*, «L'Italia letteraria», 28 luglio 1936 (em40)
- *Marmi, Il Vetro*, bozze per il «Il Giornale d'Italia», 1938 (em151, em152)
- *Discorso ai comaschi*, «L'Ambrosiano», 1 marzo 1940 (em45)

Relazioni di progetti

- con Cereghini, Dell'Acqua, Lingeri, *La polemica dell'architettura razionale. La risposta degli architetti di Como a S.E. Piacentini*, «Il lavoro fascista», 14 maggio 1931. (Cennamo 76 p.310)
- Lingeri, Dell'Acqua, Cereghini, Ortelli, *La polemica sull'architettura. Gli architetti di Como rispondono a Ugo Ojetti* «Il Lavoro fascista», 28 maggio 1931 (em107)
- *Casa sul lago per l'artista*, «Casabella», n. 66, giugno 1933
- *Como*, relazione al IV Ciam, luglio 1933 (em115)
- *Gli architetti di Como alla V Triennale relazione sulla Casa per un artista sul Lago*, «Quadrante», agosto 1933
- con Carminati, Lingeri, Saliva, Vietti, Nizzoli e Sironi (pittori), *Concorso per il Palazzo Littorio a Roma e della Mostra della Rivoluzione Fascista in via dell'Impero a Roma*, Milano Modiano 1934 (em122)
- CM8, Relazione al progetto di concorso per il Piano Regolatore di Como, Como 1934 in (em117)
- *La costruzione della Casa del Fascio di Como*, «Quadrante», marzo 1936 (em5)
- con Carminati, Lingeri, Saliva, Vietti, Nizzoli e Sironi (Pittori), *Concorso per il progetto della casa Littoria a Roma*, [II grado] Omarini, Como 1937 (em140)
- con Lingeri e Cattaneo, Relazione al concorso di primo grado per il Palazzo dei Ricevimenti e delle Feste all'E 42”, 1938 (em145)
- con Lingeri, Relazione sul Danteum (in Schumacher 80)
- con Lingeri e Cattaneo, Relazione al concorso di secondo grado per il Palazzo dei Ricevimenti e delle Feste all'E 42, 1938(em147)
- *Quartiere Cortesella a Como*, «L'Ambrosiano», 25 marzo 1940
- *Architettura del Partito. Lo Casa del Fascio di Lissone*, in «Origini», n. 8-9, giugno-luglio 1940

Articoli, lettere aperte

- *Lettera aperta al Comitato per il Monumento ai Caduti*, «La Provincia di Como» 24 ottobre 1926 (em35)
- Gruppo 7, *Risposta alla lettera di Marziano Bernardi*, «La Rassegna Italiana», maggio 1927 (in Patetta 72 p.137)
- *Proposte di modifica del Piano Regolatore della città di Como fatto da un gruppo di amici e cultori dell'arte*, «La Provincia di Como», 27 novembre 1927 (em37)
- Gruppo 7 [mancano le firme di Larco e Rava], *La nostra inchiesta sull'edilizia nazionale*, «Il Popolo d'Italia», 30 marzo 1930 (em89)
- *Tre Lettere sull'architettura. I*, «L'Ambrosiano», 26 febbraio 1931 (em161)
- *Bozza Lettera al Direttore*, «La Sera», 25 gennaio 1937 (em165)
- *Confronti utili: chi plagia?*, «La Sera», 16 marzo 1937
- *Basta con le polemiche sulla Casa del Fascio di Como, lettera al Direttore*, in «La Provincia di Como», 1 aprile 1937 (em, 188)
- *Parliamo un po' male di... Garibaldi*, «La Rassegna di Architettura», aprile 1937
- con Sartoris, *Lettera al Direttore, de «La Provincia»*, [28 agosto 1938] in «Origini», marzo 1939 (em175)
- *Lettera al direttore*, «Case d'oggi», gennaio 1939 (em172)
- *Bozza lettera al Direttore*, «La Provincia», [7 marzo 1940] (em53)
- *Una lettera dell'architetto Terragni*, «La Provincia», 13 marzo 1940
- *L'Architettura di Sant'Elia in vano rosicchiata da Ugo Ojetti*, «Origini», aprile 1942 (em181)

BIBLIOGRAFIA

L'elenco riporta le opere principali esaminate dall'autore del presente volume. Esse contengono riferimenti di varia natura a Terragni e/o all'arte e all'architettura italiana tra le due guerre: altri scritti, di interesse più specialistico, relazioni orali, interviste, fonti di archivio, corrispondenza eccetera vengono riportate esclusivamente nelle note relative.

Architettura 68 – *Omaggio a Terragni*, a cura di Bruno Zevi, con testi e selezioni critiche di Renato Pedio, «L'architettura – cronache e storia», n. 153 luglio 1968. Ristampato in volume da Etas/Kompass, Milano 1968.

Architettura 69 – *L'eredità di Terragni e l'architettura italiana 1943 – 1968* Atti del convegno di studi – Como, 14-15 settembre 1968, «L'architettura – cronache e storia», n. 163 maggio 1969.

Argan 69 – Giulio Carlo Argan, *Relazione*, in Architettura 69.

Artioli 89 – Alberto Artioli, *Giuseppe Terragni, La casa del fascio di Como*, Betagamma editrice, Roma 1989.

Artioli 93 – *Giuseppe Terragni. Materiali per comprendere Terragni e il suo tempo* (a cura di Alberto Artioli e Gian Carlo Borellini. Atti della giornata di studio organizzata dalla Soprintendenza di Milano per celebrare il cinquantenario della scomparsa), Betagamma edizioni, Viterbo 1993.

Artioli 96 – Giuseppe Terragni, *Materiali per comprendere Terragni e il suo tempo*, vol. II, a cura di A. Artioli e G. Borellini, Soprintendenza di Milano, Betagamma, Viterbo 1996.

A+U 76 – *Giuseppe Terragni*, a cura di Claudio Maneri, «Architecture + Urbanism», n. 69 settembre 1976.

Baglione 04 – *Pietro Lingeri 1894-1968*, a cura di Chiara Baglione e Elisabetta Susani, Electa, Milano 2004.

Banham 57 – Reyner Banham, *Futurism and modern architecture*, «Journal of the Royal Institute of British Architects», n. 64 febbraio 1957.

Banham 75 – RB, *Age of masters*, Harper and Row, New York 1975.

Bardi 31 – Pietro Maria Bardi, *Architettura Arte di Stato*, «L'Ambrosiano», 31 gennaio 1931 in Cennamo 76.

Bardi 31a – PMB, *Rapporto sull'architettura (per Mussolini)*, Edizioni di Critica fascista, Roma, 1931 in Cennamo 76.

Bardi 31b – PMB, *Petizione a Mussolini per l'architettura*, «L'Ambrosiano», 14 febbraio 1931 lo stesso testo a firma del Miar, *L'architettura razionale italiana 1931*, «La casa bella», aprile 31 in Cennamo 76.

Bardi 36 – PMB, *Una casa del fascio modello a Como*, «Il Lavoro Fascista», 30 agosto 1936 in Mantero 69.

Bardi 43 – PMB, *Giuseppe Terragni*, «Il Vetro», luglio agosto 1943.

Bardi 68 – PMB, *Ricordi e testimonianze*, Architettura 68.

Belgiojoso 94 – Lodovico Barbiano di Belgiojoso, *Testimonianza*, in Artioli 93.

Belli 59 – Carlo Belli, *Origini e sviluppi del "Gruppo 7"*, «La Casa», n. 6, 1959.

Belli 87 – CB, *Le Corbusier, L'Italia e il Gruppo 7*, «Domus», ottobre 1987.

Benevolo 60 – Leonardo Benevolo, *Storia dell'architettura moderna*, Laterza, Bari 1960.

Benzi 90 – Fabio Benzi, *Sironi e l'architettura in AA.VV. Sironi, il mito dell'architettura*, Mazzotta, Milano 1990.

- Benzi 94 – Mario Sironi (a cura di Fabio Benzi), Electa, Milano 1994.
- Blasi 93 – Barbara Blasi, *Le cinque case milanesi di P. Lingeri e G. Terragni*, in Artioli 93.
- Bontempelli 36 – Massimo Bontempelli, *La Casa del Fascio*, «Gazzetta del popolo», 16 settembre 1936 in Mantero 69.
- Bottoni 68 – Piero Bottoni, *Ricordi e testimonianze*, in Architettura 1968.
- Bottoni 69 – PB, *Intervento*, in Architettura 1969
- Caniggia 63 – Gianfranco Caniggia, *Lettura di una città: Como*, Centro studi Storia Urbanistica, Roma 1963.
- Cannistraro 93 – Philip V. Cannistraro, Brian R. Sullivan, *Margherita Sarfatti. L'altra donna del Duce*, Mondadori, Milano 1993.
- Capobianco 76 – Michele Capobianco, *Introduzione*, in Cennamo 1976.
- Cajani 87 – Franco Cajani, *Terragni "Brianzolo" Involontario* in AA.VV., *Giuseppe Terragni* (Catalogo Mostra delle architetture a Meda), Tipografia Riva di Besana Brianza, Meda 1987 pubblicato anche in «I Quaderni della Brianza» n. 51 marzo 1987.
- Carrà 75 – Massimo Carrà, *Gli anni del ritorno all'ordine. Tra classicismo e arcaismo* (volume del «L'Arte moderna» a cura di Franco Russoli), Fabbri, Milano 1975.
- Caramel 69 – Luciano Caramel, *Esperienze d'arte non figurativa a Como negli anni 1933-40*, in Architettura 1969.
- Caramel 89 – *L'Europa dei razionalisti, pittura, scultura, architettura negli anni Trenta*, (a cura di Luciano Caramel), Electa, Milano 1989.
- Cassi Ramelli 53 – Antonio Cassi Ramelli, «Ricordo di Terragni studente», SL 1953 in Marciànò 1987.
- Cattaneo 41 – Cesare Cattaneo, *Giovanni e Giuseppe Dialoghi di Architettura*, (ristampa e introduzione a cura di Ornella Selvafolta), Jaca Book, Milano 1993.
- Cavalleri 88 – Giorgio Cavalleri, Augusto Roda, *Novocomun, Casa d'abitazione*, Nuove Parole, s.l. 1988.
- Cavallotti 57 – Carlo Cavallotti, *Architetti italiani: Pietro Lingeri*, «Comunità», n. 50 giugno 1957.
- Celan 89 – *Arte Italiana, Presenze 1900-1945* (a cura di Pontus Hulten e Germano Celan), Bompiani, Milano 1989.
- Cennamo 73 – Michele Cennamo, *Materiali per l'analisi dell'architettura moderna, La Prima esposizione Italiana di Architettura Razionale*, Fiorentino, Napoli, 1973.
- Cennamo 76 – MC, *Materiali per l'analisi dell'architettura moderna, Il Miar*, Società Editrice napoletana, Napoli, 1976.
- Ciucci 80 – Giorgio Ciucci, *Introduzione*, in Schumacher 1980.
- Ciucci 82 – GC, *L'auto rappresentazione del fascismo. La mostra del decennale della marcia su Roma*, «Rassegna», («Gli allestimenti» a cura di P. Plaisant e S. Polano) n.10 giugno 1982.
- Ciucci 89 – GC, *Gli architetti e il fascismo*, Einaudi, Torino 1989.
- Ciucci 91 – GC, Francesco Dal Co, *Atlante dell'architettura italiana del Novecento*, Electa, Milano 1991.
- Ciucci 96 – *Giuseppe Terragni opera completa*, (a cura di Giorgio Ciucci) Electa, Milano 1996.
- Collotti 92 – Francesco Collotti, *Pietro Lingeri, Case alte-medie, basse a Milano*, «Domus», n.741 settembre 1992.
- Compagnin 76 – Loredana Compagnin e Maria Luisa Mazzola, *La nascita delle scuole superiori di Architettura in Italia*, in Patetta 76.
- Cosenza 69 – Luigi Cosenza, *Relazione*, in Architettura 1969.
- Cresti 86 – Carlo Cresti, *Architettura e fascismo*, Vallecchi, Firenze 1986.
- Crespi 86 – Raffaella Crespi, *Giuseppe Terragni Designer*, Franco Angeli, Milano 1986.

- Cuomo 87 – Alberto Cuomo, *Terragni ultimo*, Guida, Napoli 1987.
- Dal Co 76 – Francesco Dal Co, Manfredo Tafuri, *Architettura contemporanea*, Electa, Milano 1976.
- Dal Fabbro 94 – Armando Dal Fabbro, *Il progetto razionalista, indagine sulle procedure compositive nelle grandi architetture di Terragni*, Mucchi, Modena 1994.
- Danesi 76 – Silvia Danesi, *Aporie dell'architettura italiana in periodo fascista – mediterraneità e purismo*, in Patetta 1976.
- De Benedetti 68 – Augusto De Benedetti, *Ricordi e testimonianze*, in Architettura 1968.
- De Seta 78 – Cesare De Seta, *La cultura architettonica in Italia tra le due guerre*, Laterza Roma-Bari, 1978
- De Seta 81 – CDS, *L'architettura del Novecento*, Utet, Torino 1981.
- De Seta 94 – CDS, *L'attività architettonica*, [Sironi e Terragni] in Benzi 1994.
- Di Salvo 68 – Mario Di Salvo, *Evoluzione e significato dell'architettura di Terragni*, in Architettura 1968.
- Di Salvo 89 – MDS, *Architetti, Pittori e scultori del "Gruppo di Como". Un polo del razionalismo italiano*, La Provincia, Como 1989.
- Doordan 88 – Dennis Doordan, *Building Modern Italy. Italian Architecture 1914-1936*, Princeton Architectural Press, New York 1988.
- Eisenman 70 – Peter Eisenman, *Dall'oggetto alla relazionalità: la Casa del Fascio di Terragni*, «Casabella», n. 344 gennaio 1970).
- Eisenman 71 – PE, *From object to relationship: Giuseppe Terragni, Casa Giuliani Frigerio, II*, «Perspecta», n.13-14 1971.
- Eisenman 04 – Peter Eisenman, *Giuseppe Terragni Trasformazioni Scomposizioni Critiche*, Quolibet, Macerata 2004.
- Etlin 91 – Richard Etlin, *Modernism in Italian Architecture*, The MIT Press, Cambridge 1991.
- Fagiolo 90 – Marcello Fagiolo, *Post-fazione: la Biblioteca e l'Encyclopédi*, in Sartoris 90.
- Fillia 31 – (Luigi Colombo) Fillia, *La nuova architettura*, Torino Utet 1931.
- Figini 30 – Luigi Figini, «Una casa», *Natura*, n.1, gennaio 1930.
- Figini 69 – Luigi Figini e Gino Pollini, *Intervento*, in Architettura 1969.
- Fiocchetto 87 – Rosanna Fiocchetto, *Cesare Cattaneo*, Officina Roma 1987.
- Ferrario 82 – Giuseppe Terragni. *La Casa del fascio* (a cura di Luigi Ferrario e Daniela Pastore), Istituto Mides, Roma 1982.
- Flemming 81 – Ullrich Flemming, *The secret of the Casa Giuliani Frigerio*, «Environment and Planning» B, v. 8 1981.
- Fossati 71 – Paolo Fossati, *L'immagine Sospesa. Pittura e scultura astratte in Italia, 1934-1940*. Einaudi, Torino 1971.
- Fossati 89 – PF, *Astratti (e non figurativi) anni Trenta*, in Celan 1989.
- Frampton 84 – Kenneth Frampton, *Storia dell'architettura moderna*, Zanichelli, Bologna 1984.
- Galli 99 – Mirko Galli, Claudia Muhlhöff, *Terragni virtuale Il Caad nella ricerca storico-critica*, Testo&Immagine, Torino 1999.
- Ghirardo 80 – Diane Ghirardo, *Italian architecture and fascist politics: an evaluation of the rationalists' role in regime building*, «Journal of the Society of Architectural Historians», n. 2 maggio 1980.
- Ghirardo 80a – DG, *Politics of a masterpiece: The Vicenda of the decoration of the façade of the casa del fascio, Como 1936-1939*, «The Art Bulletin» settembre 1980.
- Germer 91 – Stefan Germer, Achim Prieb, *Giuseppe Terragni 1904-43, Moderne und Faschismus in Italien*, Klimkhardt & Biermann, München, 1991.
- Giolli 43 – Raffaello Giolli, *Ricordo di Giuseppe Terragni, il più grande architetto della nostra generazione*, «Origini», agosto 1943 in Giolli 1972.

- Giolli 72 – RG, *L'architettura razionale*, a cura di Cesare De Seta, Laterza Bari 1972.
- Godoli 83 – Ezio Godoli, *Il Futurismo*, Laterza, Roma-Bari 1983.
- Greco 89 – Antonella Greco, *L'ONB e Renato Ricci: il nuovo dominio delle arti*, «Parametro», n. 172 maggio-giugno 1989.
- Gruppo 7 – Vedi Terragni, opere.
- Koulermos 63 – Panos Koulermos, *The Work of Lingeri e Terragni*, «Architectural Design», marzo 1963.
- Labò 47– Mario Labò, *Giuseppe Terragni*, Il balcone, Milano 1947.
- Lanini 15 – Quindici anni di vita e di lavoro con l'amico e maestro architetto Giuseppe Terragni ristampa del volume di Luigi Zucconi del 1981 introduzione e cura di Luca Lanini, Libria, Melfi 2015.
- Longatti 96 – *La linea tra due frontiere*, in Ciucci 1996.
- Le Corbusier 23 – Le Corbusier, *Vers une architecture*, prima edizione Parigi 1923, in italiano a cura di P. Cerri, P. Nicolin e C. Fioroni Longanesi, Milano 1973.
- Le Corbusier 49 – LC, *Discorso in occasione della mostra a Como del 1949* in Architettura 1968.
- Longatti 69 – Alberto Longatti, *Massimo Bontempelli e l'architettura "naturale"*, in Architettura 1969.
- Lotus 78 – *Giuseppe Terragni*, (a cura di Enrico Mantero), «Lotus international» n. 20, 1978.
- Lupano 92 – Mario Lupano, *Marcello Piacentini*, Laterza Bari 1992.
- Maltese 60 – Corrado Maltese, *Storia dell'arte in Italia*, Einaudi, Torino 1960.
- Manfredini 94 – Enea Manfredini, *Testimonianza*, Artioli 1994.
- Mangione 15 – *Giuseppe Terragni a Roma* a cura di Flavio Mangione, Luca Ribichini, Attilio Terragni, Prospettive edizioni, Roma 2015.
- Mantero 68 – Enrico Mantero, *Giudizio sulla città nella concezione di Terragni*, in Architettura 1968.
- Mantero 69 – EM, *Giuseppe Terragni e la città del razionalismo italiano*, Dedalo, Bari, 1969 (Pubblica gli scritti di Terragni).
- Mantero 76 – EM, Claudio Bruni, *Alcune questioni di pratica professionale nel ventennio fascista*, in Patetta 1976.
- Mantero 82 – *Giuseppe Terragni*, a cura di Mario Fosso ed Enrico Mantero, (in occasione della mostra a Rotterdam nel 1982), Nani, Como 1982.
- Mantero 84 – *Il razionalismo italiano*, Zanichelli, Bologna, 1984.
- Marcianò 87 – Ada Francesca Marcianò, *Giuseppe Terragni Opera completa. 1925-1943*, Officina, Roma 1987.
- Mariani 89 – Riccardo Mariani, *Razionalismo e architettura moderna, storia di una polemica*, Edizioni Comunità, Milano 1989.
- Mariani 1990 – RM, *Sartoris razionalista europeo*, in Sartoris 1990.
- Mariano 83 – Fabio Mariano, *Terragni Poesia della razionalità*, (in occasione della mostra romana curata da Mariano e Luigi Ferrario) Istituto Mides, Roma 1983
- Mazzucchelli 47 – Anna Mazzucchelli, *Pagano architetto*, in Pagano 47.
- Melograni 55 – Carlo Melograni, *Giuseppe Pagano*, Il balcone, Milano 1955.
- Menna 21 – *Il maestro, l'allievo, l'amico. Lettere di Giuseppe Terragni a Luigi Zucconi 1940-1943* a cura di Giovanni Menna e Luca Lanini, Libria, Melfi 2021.
- Minnucci 26 – Gaetano Minnucci, *L'architettura e l'estetica degli edifici industriali*, «Architettura e arti decorative», luglio-agosto 1926 n. 11-12.
- Minnucci 84 – *Gaetano Minnucci*, (a cura di Maria Italia Zacheo), Gangemi, Roma 1984.
- Mosco 15 –Valerio Paolo Mosco, *L'ultima*

cattedrale, Sagep Editori, Genova 2015.

Mosco 20 – Valerio Paolo Mosco e Attilio Terragni *Giuseppe Terragni: la guerra, la fine*, Forma, Milano 2020.

Mucchi 94 – Gabriele Mucchi, *Testimonianza*, Artioli 1994.

Pagano 30 – Giuseppe Pagano, *I benefici dell'architettura moderna. A proposito di una nuova costruzione a Como*, «La casa bella», n.27 marzo 1930 in Pagano 76.

Pagano 37 – GP, *Tre anni di Architettura in Italia*, «Casabella», n.110, febbraio 1937 in Pagano 76.

Pagano 47 – *Giuseppe Pagano Pogatschnig, Architettura e Scritti*, a cura di F. Albini, G. Palanti, A. Castelli, Domus, Milano 1947.

Pagano 76 – GP, *Architettura e città durante il fascismo*, a cura di Cesare De Seta, Laterza, Roma-Bari 1976.

Parisi 93 – Ico Parisi, *Giuseppe Terragni e il Gruppo Como*, in Artioli 1993.

Patetta 72 – Luciano Patetta, *L'architettura in Italia, 1919-1943. Le polemiche*, Clup, Milano 1972.

Patetta 76 – *Il razionalismo e l'architettura in Italia durante il fascismo* (a cura di Silvia Danesi e Luciano Patetta), Edizioni La Biennale di Venezia, Venezia 1976.

Patetta 78 – LP, *Le cinque case di Milano*, in Lotus 1978.

Pedio 68 – Renato Pedio, *Omaggio a Terragni*, in Architettura 68.

Perogalli 69 – Carlo Perogalli, *Intervento*, in Architettura 1969.

Persico 30 – Edoardo Persico, *Arredamento a Monza*, «La casa bella», n. 30 giugno 1930. in Veronesi 64 come gli altri scritti di Persico eccetto ove segnalato.

Persico 30a – EP, *Il Monumento di Como*, «La casa bella», ottobre 1930.

Persico 30b – EP, *Il Monumento di Como II*,

«La casa bella», dicembre 1930.

Persico 1932 – EP, *La Mostra della Rivoluzione fascista*, «La casa bella», n. 59 novembre 1932. in Veronesi 1964.

Persico 1933 – EP, *Gli architetti italiani*, «L'Italia Letteraria», 6 agosto 1933.

Persico 1933a – EP, *Punto ed a capo per l'architettura*, «Domus», novembre 1934.

Persico 1935 – EP, *Un teatro a Busto Arsizio*, «Casabella», giugno 1935.

Piccinato 1976 – Luigi Piccinato, *Presentazione*, in Cennamo 1976.

Podestà 1948 – Attilio Podestà, *Omaggio a Terragni*, «Emporium» n.630, aprile 1948.

Polano 1988 – Sergio Polano, *Mostrare. L'allestimento in Italia dagli anni Venti agli anni Ottanta*, Lybria Immagine, Milano 1988.

Polin 1982 – Giacomo Polin, *La triennale di Milano 1923-1947*, «Rassegna »n.10, 1982.

Polin 82b – GP, *Il superomismo di Terragni giovane*, in Rassegna 1982.

Polin 82c – GP, *La casa elettrica di Figini e Pollini*, Officina, Roma 1982.

Polin 89 – GP, *Libera e il Gruppo 7*, in AA.VV. *Adalberto Libera Opera Completa*, Electa, Milano 1989.

Ponti 68 – Gio Ponti, *Ricordi e testimonianze*, in Architettura 1968.

Poretti 93 – Sergio Poretti, *Le tecniche costruttive in Italia negli anni Trenta tra modernismo e autarchia. Una nota sulla Casa del fascio*, in Artioli 1993.

Poretti 98 – Sergio Poretti, *La casa del fascio di Como*, Carocci, Roma 1998.

Purini 80 – Franco Purini, *L'architettura didattica*, Casa del libro, Reggio Calabria 1980.

Quadrante 1936 – *Documentario sulla Casa del Fascio di Como*, «Quadrante» n. 35-36, ottobre 1936.

- Radice 49 – Mario Radice, *Ritratto di Giuseppe Terragni*, Prima mostra commemorativa, Como 27 luglio-10 agosto 1949 in *Architettura* 1968 (p.102).
- Radice 68 – MR, *Ricordi e testimonianze*, in *Architettura* 1968 (p. 27, 80, 94, 96).
- Radice 69 – MR, *Intervento*, in *Architettura* 1969.
- Radice 86 – MR, *Intervista a Maugeri*, in Angelo Maugeri, *Chi è Mario Radice?*, Roberto Cantiani editore, Como 1986.
- Rassegna 82 – *Giuseppe Terragni 1904/1943*, (a cura di Daniele Vitale) «Rassegna», n.11 settembre 1982
- Rassegna 87 – *Interni a Milano e a Como 1927-1936*, (a cura di Giacomo Polin), «Rassegna», n.11 settembre 1982.
- Rocchi 69 – Giuseppe Rocchi, *Intervento* in *Architettura* 1969.
- Rosa 94 – Giancarlo Rosa, *La casa del fascio di Trastevere di Terragni*, «Groma», n. 3, giugno 1994.
- Sartoris 32 – Alberto Sartoris, *Gli elementi dell'architettura funzionale. Sintesi panoramica dell'architettura moderna*, Hoepli, Milano 1932 e con ampliamenti 1935.
- Sartoris 37 – AS, *La Casa del Fascio di Como e il Padiglione italiano per l'esposizione di Parigi del 1937. Terragni Plagia Terragni, e i doveri dell'onestà*, «L'Italia» 17-1-1937 e su altri quotidiani in Mantero 69.
- Sartoris 48 – AS, *Encyclopédie de l'architecture nouvelle (Ordre e climat méditerranéens* Hoepli, Milano 1948 e con ampliamenti 1957.
- Sartoris 83 – AS, *Terragni architetto europeo* in Mariano 1983.
- Sartoris 89 – *Testimonianza di Alberto Sartoris*, raccolta da Mario Di Salvo in Di Salvo 1989.
- Sartoris 90 – *Alberto Sartoris e il '900*, (catalogo della mostra curata da Daniela Porro), Gangemi, Roma 1990.
- Sartoris 94 – AS, *Testimonianza*, in Artioli 94.
- Scalini 1968 – Carlo Scalini, *Ricordi e testimonianze*, in *Architettura* 1968.
- Scarsella 93 – Alessandro Scarsella, *Bontempelli nella Casa di Vetro, Letteratura e architettura in Italia negli anni Trenta*, in Artioli 1993.
- Schnapp 94 – Jeffrey T. Schnapp, *In Cima. Giuseppe Terragni per Margherita Sarfatti. Architetture della Memoria nel '900*, Marsilio, Venezia 2004.
- Schumacher 82 – Thomas Schumacher, *Il Danteum di Terragni 1938*, Officina, Roma 1980.
- Schumacher 88 – TS, *Terragni and classicism: fence sitting at the barricades*, «Journal of architectural education», estate 1988.
- Schumacher 91 – TS, *Surface e Symbol Giuseppe Terragni and the Architecture of Italian Rationalism*, Princeton Architectural Press, New York 1991. (Traduzione italiana *Giuseppe Terragni 1904-1943*, Electa, Milano 1992).
- Spinelli 86 – Luigi Spinelli, *Itinerario 11: Terragni e Como*, «Domus», n. 670, Marzo 1986.
- Spinelli 90 – Luigi Spinelli, *Il maestro del lago*, «Costruire», n.138, novembre 1994.
- Tafuri 78 – Manfredo Tafuri, *Il soggetto e la maschera* in Lotus 1978.
- Tentori 90 – Francesco Tentori, *P.M. Bardi*, Mazzotta, Milano, 1990.
- Tentori 96 – *Terragni e Bontempelli: Architettura e letteratura* in Ciucci 96.
- Thea 87 – Paolo Thea, *Gli interni di Giuseppe Terragni*, in Rassegna 1987.
- Terragni At 04 – Attilio Terragni, Daniel Libeskind, Paolo Rosselli, *Atlante Terragni architetture costruite*, Skira Milano 2004.
- Terragni At 21 – Attilio Terragni, *La luce perfetta dell'incerto: archetipi della forma: da Dante al Danteum*, Amazon.com, Seattle 2021.
- Terragni El 91 – Elisabetta Terragni, *Inediti del Danteum: verso l'attività della fondazione Terragni*, «Zodiac», n. 6, agosto 1991.

- Terragni Em 91 – Emilia Terragni, *Terragni als Maler*, in Germer 91 Sintesi della tesi di laurea («L'attività pittorica di Giuseppe Terragni», relatore Emanuele Mattaliano, Venezia AA 1987-88).
Vicenza 94 – «Giuseppe Terragni, Seminario Internazionale» (a cura di Giorgio Ciucci).
Fondazione Terragni, Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio. Vicenza 20-25 giugno 1994. (Relazioni di molti studiosi conservate presso il centro in stampa in Ciucci 1996).
- Vietti 93 – Luigi Vietti, *Testimonianza*, Artioli 1994.
- Vernizzi 94 – Nathalie Vernizzi, *Razionalismo lirico. Ricerca sulla pittura astratta in Italia*, Scheiwiller, Milano, 1994.
- Veronesi 53 – Giulia Veronesi, *Difficoltà politiche dell'architettura in Italia. 1920-1940*, Milano 1953
- Veronesi 64 – Edoardo Persico, *Tutte le opere* (a cura di G. Veronesi), Edizioni di Comunità, Milano 1964.
- Veronesi 68 – GV, *Testimonianza*, in Architettura 68.
- Vio 93 – Riccardo Vio, *Giuseppe Terragni e Pietro Lingeri*, «D'A», n.9, 1993.
- Vitale 82 – Daniele Vitale, *Lo scavo analitico. Astrazione e Formalismo nell'architettura di Giuseppe Terragni* in Rassegna 82.
- Vitale 88 – DV, *Novocomum: l'edificio, il lago, la città*, in Cavalleri 88.
- Zevi 50 – Bruno Zevi, *Storia dell'architettura moderna*, Einaudi, Torino, 1950.
- Zevi 68 – BZ, *Scontro sull'eredità di Terragni*, in Architettura 1968.
- Zevi 69 – BZ, *Relazione*, in Architettura 69.
- Zevi 80 – BZ, *Giuseppe Terragni*, Zanichelli, Bologna, 1980.
- Zuccoli 68 – Luigi Zuccoli, *Ricordi e testimonianze su Terragni*, in Architettura 68.
- Zuccoli 69 – LZ, *Intervento*, in Architettura 69.
- Zuccoli 81 – LZ, *Quindici anni di vita e di lavoro con l'amico e maestro Giuseppe Terragni*, Nani, Como 1981.
- PUBBLICAZIONI DELL'AUTORE RELATIVE AI TEMI TRATTATI**
- L'opera di Giuseppe Pagano tra politica e architettura*, Dedalo, Roma-Bari 1984.
- Sospensione, assemblaggio, (...) nell'Officina del Gas di Giuseppe Terragni* «L'architettura», maggio 1988 (in inglese *Proceedings, Ecaade Conference*, Aarhus 1989).
- Un vero transatlantico. Il Novocomum di Terragni*, «L'architettura», dicembre 1988.
- Sul restauro della Casa del fascio*, «L'Industria delle Costuzioni», settembre 1991.
- Five houses by Giuseppe Terragni*, «Journal of Architectural Education», 9/1992.
- Surface & Symbol*. (recensione a T. Schumacher), «Domus», aprile 1992.
- Per il cinquantenario della morte di Terragni. Violazione e Rischio nella Casa del Fascio*, «L'architettura», luglio 1993.
- Giuseppe Terragni. Il Ragazzo Prodigio*, «Costruire», gennaio 1994.
- Reconstructions of three unbuilt projects by Giuseppe Terragni*, in Wolfgang Paul, *Conference Proceedings*, Second International Conference, Docomomo, Dessau 1993.
- Strutture gerarchiche nella ricostruzione e nell'analisi critica dell'architettura*, «Archimedia», marzo 1994.
- Die Logik der Simulation. Wiederaufbau, kritische Analyse und Renovation von Bauten der Architekturmoderne mit Hilfe des Computers*, «Architese», gennaio 1994 (pp. 74-78).
- Rekonstruktion und analyse der architektur Giuseppe Terragnis* in Gerhard Schmitt, *Architecture et Machina. Computer aided architectural design and virtuelle architektur*, Vieweg, Wiesbaden, 1993.
- Ulteriori pubblicazioni, mostre, conferenze, corsi universitari in www.arcl.uniroma1.it/saggio/terragni

INDICE DEI NOMI

- Albertini**, Cesare, 122
Albertini, Antonio, 61
Aita, Francesca, 210
Albini, Franco, 116, 145, 163, 229
Andreotti, Libero, 98, 232
Arcangeli, Francesco, 99, 232
Argan, Giulio Carlo, 134, 135, 175, 210, 225
Arrigotti, Enrico, 80, 221
Artioli, Alberto, 24, 27, 100, 225, 226, 228, 229, 230, 231
Aschieri, Pietro, 43, 60
Asnago, Mario, 58
- Badiali**, Carla, 83, 99, 172
Baglione, Chiara, 27, 175, 225
Balbo, Italo, 37
Baldessarri, Luciano, 43, 44, 75, 134, 165
Banfi, GianLuigi, 23, 225
Banfi, Julia, 134
Banham, Reyner, 3, 115
Barbera, Lucio, 62
Bardelli, Luigi, 57
Bardi, Pietro Maria, 22-23, 27, 58, 77-80, 83, 85, 87, 89, 96-100, 115-116, 128, 134-135, 147, 163, 171,-172, 174, 187, 189, 207, 210-211, 225, 230
Bazzani, Cesare, 42, 117
Bbpr, gruppo, 117, 118, 134, 147, 162, 165
Behrens, Peter, 40
Belgiojoso, Lodovico, 97, 117, 225
Belli, Carlo, 37, 42-44, 58-60, 77, 83, 97, 167, 221, 225
Belluzzi, Amedeo, 173
Benevolo, Leonardo, 13,14,17, 25, 27,221, 225
Benzi, Fabio, 99, 100, 221, 222, 225, 226, 227
Bernini, GianLorenzo, 13, 14, 17, 27
Bertolini, Italo, 119, 120, 223
Bianchi, Amedeo, 93, 96, 145, 222
Bignardi, Veronica, 174
Bilancioni, Guglielmo, 57
Blasi, Barbara, 134, 135, 226
Boccioni, Umberto, 208
Boga, Battista, 57
Bogliardi, (Pittore), 85
Boito, Camillo, 29
Bolli, Alessandra, 210
Bonanni, Elisabetta, 168
- Bontempelli**, Massimo, 22, 27, 41, 82, 97, 98, 101, 117, 134, 147, 148,172, 173, 226, 228, 230
Borellini, Giancarlo, 225
Bottai, Giuseppe, 89, 100, 173,
Bottoni, Piero, 37, 44, 57, 58, 59, 97, 98, 116, 128, 134, 145, 171, 196, 223, 226,
Bracci, Marta, 210
Bramante, Donato, 11, 42
Braque, Georges, 14
Brasini, Armando, 37, 42, 117
Bronzino, (Agnolo di Cosimo), 9
Brunelleschi, Filippo, 10, 15
Bruni, Claudio, 171, 228
- Cajani**, Franco, 57, 226
Calza Bini, Alberto, 42, 44, 57, 60, 79, 116,
Camanni, (ditta), 75, 96
Camponeschi, Paolo, 210
Camus, Renato, 116, 145
Cancellotti, Gino, 61
Canella, Guido, 171
Caniggia, Gianfranco, 17, 98, 226
Canina, Luigi, 30
Cannistraro, Philip, 226
Capobianco, Michele, 226
Capponi, Gino, 44, 115
Caramel, Luciano, 98-99, 226
Caranchini, Giacomo, 63
Carminati, Antonio, 117, 119, 120, 135, 201, 203, 223, 224
Carrà, Carlo, 40, 43, 82, 85, 87, 90, 96, 99
Carrà, Massimo, 226
Ciarrocchi, Luigi, 98
Casartelli, Mariuccia, 208, 211
Casorati, Felice, 43
Cassi Ramelli, Antonio, 30, 57, 226
Castagnoli, Ubaldo, 37, 43, 223
Cattaneo, Cesare, 7, 83, 85, 89, 97, 100, 163, 171-173, 189-190, 196, 223, 224, 226, 227
Cavalleri, Giorgio, 24, 61, 226, 231
Cavallotti, Carlo, 226
Celan, Germano, 226, 227
Cennamo, Michele, 57, 61, 96-97, 135, 224, 225, 226, 229
Cereghini, Mario, 82, 83, 97, 144, 153, 222, 223, 224
Cerletti, Ugo, 206
Chiattonne, Mario, 45
Chomsky, Noam, 23
Ciam, 24, 31, 116, 128, 143, 145, 224
Ciliberti, Franco 172
Ciucci, Giorgio 17, 24, 27, 58-61, 97-98, 134-135, 172, 175, 203, 210, 221, 226, 228, 230, 231
Cocteau, Jean, 40

Collotti, Francesco, 135, 226
Compagnin, Loredana 57, 58, 226
Comenza, Luigi 163, 172, 226
Crespi, Raffaella 24, 175, 221, 226
Cresti, Carlo 57, 60, 135, 226
Cuomo, Alberto, 227

Dal Co, Francesco, 226, 227
Dal Fabbro, Armando, 17, 227
Danesi, Silvia, 23, 60, 172, 227, 229
Daniel, Giuseppe, 27
Dante, 27, 189, 192, 230
Danusso, Arturo, 118
De Amicis, Carlo, 221
De Benedetti, Augusto, 227
De Chirico, Giorgio, 90, 99, 101
De Francesco, Gaetano, 207
De Renzi, Mario, 98, 115, 197
De Seta, Cesare, 23, 99, 172, 227-229
Del Debbio, Enrico, 121
Del Giudice, Brenno, 60
Dell'Acqua, Adolfo, 61, 82
Della Casa, Paolo, 4
Depero, Fortunato, 43
Derain, Andre, 85
Di Salvo, Mario, 57, 98-99, 172, 227, 230
Dodi, Luigi, 171, 223
Doordan, Dennis, 21, 62, 227

Eisenman, Peter 5-11, 23, 27, 101, 211, 227
Etlin, Richard 21, 57, 58, 60, 62, 227

Fagiolo, Marcello, 98, 227
Fahrenkamp, Emil, 62
Farinacci, Roberto, 89
Fattori, Francesco, 210
Feederle, Corona, 4
Ferrario, Luigi, 24, 227, 228
Figini, Luigi, 37, 41, 48, 57, 58, 59, 61, 62, 75, 77, 96, 97, 116, 118, 121, 134, 135, 147, 163, 171, 194, 223, 227, 229
Fillia, Luigi Colombo, 22, 58, 227
Fiocchetto, Rossana, 97, 99, 100, 173, 227
Flemming, Ullrich, 211, 227
Fontana, Lucio, 35, 85
Foschini, Arnaldo, 79, 121
Fossati, Paolo, 99, 227
Fosso, Mario, 24, 228
Frampton, Kenneth, 21, 101, 227
Frede, Hermann, 41
Frette, Guido, 37, 41, 58, 61, 77, 97, 207, 211, 223
Frigerio, Federico, 58, 82
Fuchs, Bohuslav, 62

Funi, Achille, 3, 39, 82, 197
Futterneck, Markus, 4
Galli, Mirko, 4, 27, 82, 227
Galli, Aldo, 83, 99
Gambardella, Cherubino (gambardellaarchitetti), 203-204, 210
Gardella, Ignazio, 39, 165, 171
Garnier, Tony, 40
Germer, Stefan, 191, 231
Ghirardo, Diane, 24, 100, 101, 227
Ghiringhelli, Gino, 123
Giamminola, Emilia in Terragni, 29, 57
Gide, Andre, 40, 59
Ginzburg, Moisej, 57
Giolli, Raffaello, 22, 25, 27, 206, 228
Giovannoni, Gustavo, 35, 58, 61, 98, 116
Giulio Romano (Giulio Pippi de' Jannuzzi), 9
Giussani, Gabriele, 76, 144, 153, 222, 223
Gobetti, Piero, 116
Godoli, Ezio, 58, 228
Golossov, 52, 62
Gramsci, Antonio, 116
Grandi, Dino, 89
Greco, Antonella, 134, 228
Greppi, Giovanni, 61, 82
Griffini, Enrico, 61, 62, 97
Gropius, Walter, 17, 25, 40, 42, 47, 49, 54, 87, 94, 172, 175
Gruppo 7, 22, 25, 27, 37, 39-45, 47, 49, 52, 57-61, 77-79, 98, 121, 146, 147, 161, 201, 221, 223-225, 228, 229
Gualino, Riccardo, 47, 48, 49, 56, 61, 62, 116

Hitler, Adolf, 187, 208
Hoffmann, Joseph, 41
Hoesli, Bernard, 7
Hulten, Pontus, 226

Juvarra, Filippo, 87

Koulermos, Panos, 23, 135, 228
Kreis, Wilhem, 41

Labò, Mario, 22, 23, 27, 29, 31, 32, 52, 59, 63, 101, 175, 211, 228
Lancia, Emilio, 99
Larco, Sebastiano, 37, 61, 79, 98, 223, 224
Le Corbusier, 4, 7, 8, 10, 17, 22, 23, 25, 37, 38, 41, 42, 44, 49, 52, 54, 56, 58, 63, 88, 94, 96, 116, 118, 129, 143, 153, 157, 172, 174, 193, 210, 211, 221, 225, 228
Levi Montalcini, Gino, 47
Libera, Adalberto, 37, 39, 43, 58, 60, 61, 77, 79, 80, 97, 115, 147, 172, 173, 197, 211, 229

Libeskind, Daniel, 27, 230
Licini, Osvaldo, 85, 172
Lingeri, 27, 32-33, 58, 76, 83, 89, 97, 100, 115-117, 119-130, 134-135, 144, 149, 171-173, 189, 190, 192, 194, 196, 201, 205, 209, 221-226, 228, 231
Longatti, Alberto, 58, 98, 228
Loos, Adolf, 49, 59, 171, 174
Lupano, Mario, 210, 228

Maccari, Mino, 89
Magnaghi, Augusto, 100
Magnelli, Alberto, 85
Magomedov, S.O. Chan, 1, 57
Malaparte, Curzio, 39
Maltese, Corrado, 73, 96, 97, 99, 228
Maneri, Claudio, 225
Manfredini, Enea, 228
Mangione, Flavio, 4, 27, 80, 119, 120, 190, 195, 210
Mantero, Enrico, 24, 58, 59, 62, 97, 98, 100, 171, 172, 211, 221, 222, 225, 226, 228, 230
Mantero, Gianni, 51, 76, 82, 144, 153
Mantovani, 221
Manzoni, Alessandro, 81
Marcianò, Ada Francesca, 12, 23, 57, 58, 61, 100, 134, 171, 210, 221, 226, 228
Marconi, Plinio, 173
Mariani, Riccardo, 27, 58, 60, 61, 97, 98, 134, 172, 174, 211, 223, 228
Mariano, Fabio, 24, 62, 96, 228, 230
Marinetti, Filippo Tommaso, 58, 220
Marsico, Dennis, 2, 4, 5, 102-114, 136-142, 176-187, 212-220
Martiradonna, Andrea, 203
Mattè-Trucco, Giacomo, 44, 116
Maugeri, Angelo, 59, 230
Mazzola, Maria Luisa, 58, 226
Mazzoni, Angiolo, 134, 165
Mazzucchelli, Anna, 61, 228
Melograni, Carlo, 4, 14, 228
Melotti, Fausto, 43
Mendelsohn, Erich, 25, 40, 49, 55, 62, 73, 94
Menna, Giovanni, 27, 228
Miar, (movimento), 25, 60-61, 63, 73, 77, 79, 97, 115, 143, 147, 173, 209, 225, 226
Michelangelo, (Buonarroti), 9, 11, 26, 30, 57
Michelucci, Giovanni, 115, 173
Mies, Van Der Rohe Ludwig, 7, 8, 10, 25, 40, 43, 49
Milelli, Gabriele, 210
Minnucci, Gaetano, 43, 45, 58, 61, 62, 79, 98, 115, 134, 228
Modigliani, Amedeo, 85

Mollino, Carlo, 165
Morandi, Giorgio, 82, 85, 87, 90, 99
Moretti, Gaetano, 29, 59
Moretti Luigi, 9, 39, 14
Morpurgo, Vittorio, 121
Mosca, Leopoldo, 223
Mosco, Valerio, 27, 172, 229
Mozzanica, Giuseppe, 33, 222
Mucchi, Gabriele, 196, 223, 227, 229
Mühlhoff, Claudia, 4
Munari, Bruno, 172
Mussolini, Benito, 77, 79-81, 97, 100, 118, 192, 206, 225
Muzio, Giovanni, 30, 39, 40, 42, 55, 57, 99, 100

New York Five, (gruppo), 23
Nicoloso, Paolo, 171
Nizzoli, Marcello, 39, 85, 117, 119-120, 144, 172, 174, 223, 224
Oechslin, Werner, 175
Ojetti, Ugo, 49, 134, 224
Oppo, Cipriani Efisio, 211
Origoni, Luigi, 100
Ortelli, Oscar, 144, 153, 222, 224
Ottolini, Gianni, 4, 76, 144, 145, 145, 150

Pagano, Giuseppe, 22, 40, 44, 47-49, 56, 61-62, 76-78, 97-100, 115-116, 134, 143, 145-148, 157, 162-163, 165, 171, 172-174, 187, 189, 195, 206, 210, 228, 229, 231
Paladini, Vinicio, 60
Palanti, Giancarlo, 39, 116, 145, 229
Palladio, Andrea, 8, 9, 11, 16, 24, 231
Paniconi, Mario, 79, 197
Papini, Roberto, 43, 60
Parisi, Ico, 31, 98, 135, 174, 175, 221, 229
Parmigianino, (Ghirolamo Francesco Maria Mazzola), 9
Pastore, Mario, 24, 227
Patetta, Luciano, 23, 24, 60, 61, 135, 224, 226, 227, 228, 229
Pawłowski, Filip, 174
Pediconi, Giulio, 79, 98, 197
Pedio, Renato, 21, 27, 225, 229
Pedraglio, 31
Peressutti, Enrico, 97, 177
Perogalli, Carlo, 99, 229
Peroni, Carlo, 82, 98
Persico, Edoardo, 22, 27, 39, 42, 59, 60, 76-78, 83, 96, 116, 146, 153, 162, 171, 174, 199, 220, 229, 231
Petrucci, Concenio, 79, 98
Piacentini, Marcello, 40, 42, 61, 79, 90, 100, 116-117, 121, 145-147, 163, 171-173, 187, 189,

- 191, 209-210, 224, 228
Picasso, Pablo, 40
Piccinato, Luigi, 14, 60, 61, 79, 98, 115, 116, 146, 187, 229
Pirandello, Luigi, 24
Piranesi, Giovanni Battista, 10
Pizzigoni, Giuseppe, 30, 57
Plaisant, 226
Plinio, 81, 173
Podestà, Attilio, 173, 229
Polano, Sergio, 226, 229
Polin, Giacomo, 60, 61, 62, 96-98, 220, 229, 230
Pollini, Gino, 37, 41, 43, 58-61, 75, 77, 96-97, 116, 118, 121, 128, 134, 147, 163, 194, 223, 227, 229
Ponci, Carlo, 144, 153, 222
Ponti, Gio, 39, 42, 43, 99, 211, 229
Pontormo, (Jacopo Carucci), 9
Poretti, Sergio, 229
Portaluppi, Piero, 42, 57, 73
Prampolini, Enrico, 220
Prandina, Eugenio, 223
Prieb, Achim, 227
Prina, Carla, 83
Pucci, Mario, 171, 196, 223
Purini, Franco, 101, 229
- Quaroni**, Ludovico, 14, 15, 197
Quilici, Vieri, 62
- Rami**, (movimento), 79
Radice, Mario, 57, 59-60, 83, 85, 87-88, 96, 99, 134, 144, 172, 174, 175, 210-211, 221, 222, 230
Raffaello, (Sanzio), 9
Rainaldi, Carlo, 10
Rava, Carlo Emilio, 37, 41, 43, 58, 59, 60, 61, 78, 79, 97, 98, 223, 224
- Sillani**, Tommaso, 59
Sironi, Mario, 25, 39-40, 43, 80, 82, 85, 87, 88, 90, 96, 98-100, 117, 119-120, 192, 221-224, 225, 226, 227
Slutzki, Robert, 175
Soffici, Ardengo, 99
Soldati, Anastasio, 35, 172
Sommella Grossi, Manuela, 171
Speer, Adolf, 189
Spinelli, Luigi, 135, 230
Stirling, James, 7, 62
Stoppa, Prisca, 4
Strawinsky, Igor, 40
Sullivan, Brian, 60, 226
Susani, Elisabetta, 27, 225
- Susini**, Alfio, 60
Szefer, Ania, 174
- Tafari**, Manfredo, 24, 134, 227, 230
Tedeschi, Giovanni Battista, 33, 222
Tentori, Francesco, 4, 5, 12, 13-17, 27, 96-99, 134, 172, 230
Terragni, Alberto, 29
Terragni, Attilio, 29, 31, 162, 206, 220
Terragni, Attilio [jr] 27, 80, 171, 190, 195, 196, 210, 228, 229, 280
Terragni, Elisabetta, 60, 165, 230
Terragni, Emilia, 35, 211, 231
Terragni, Emilio, 165, 175
Terragni, Michele, 29
Terragni, Silvio, 29
Terzaghi, Mario, 100
Thea, Paolo, 230
Toninello, Cesare, 135
Torres, Duilio, 60
Tufaroli, Moisè, 60, 98
- Uslenghi**, Mario, 31, 171, 223
- Valle**, Cesare, 145
van Doesburg, Theo, 85
Vender, Claudio, 58
Venturi, Lionello, 37, 116
Verga, Gianni, 61
Vernizzi, Nathalie, 99, 231
Veronesi, Giulia, 22, 60, 85, 172, 173, 220, 231
Vetriani, Costantino, 98
Vietti, Luigi, 58, 116-120, 134-135, 145-146, 187, 196, 222-224, 231
Vio, Riccardo, 231
Vitale, Daniele, 23, 24, 51, 62, 63, 101, 171, 230, 231
- Wesołowska**, Patrycja, 174
Wilson, Colin Alexander St John, ("Sandy"), 7
Wright, Frank Llyod, 59, 94, 199
- Zacheo**, Maria Italia, 228
Zanchi, Rachele in Giuliani, 135
Zanini, Gigliotti, 99
Zevi, Bruno, 4, 12, 14, 17, 21, 24, 61, 62, 101, 134, 174-175, 199, 225, 231
Zimmerman, Christoph, 4
Zuccoli, Luigi, 27, 29, 31, 57, 59, 61, 62, 73 83, 98- 100, 134-135, 171, 174, 191, 200, 25, 208, 210-211, 228, 231
Zucconi, Guido, 58

Antonino Saggio, architetto, è ordinario di Composizione a "Sapienza" di Roma e fa parte del Diap dalla fondazione del dipartimento. La sua attività sonda i risvolti per la teoria, ma anche per lo sviluppo del progetto, dell'informatica in architettura; ne è esempio la collana nata nel 1998 "The IT Revolution in Architecture" che con i suoi 38 volumi in diverse lingue ha contribuito a delineare un nuovo paradigma per il progetto. Altro aspetto del suo lavoro, verte sui temi dello spreco di suolo e sul ruolo delle infrastrutture ecologiche nella città costruita e si esplica in una intensa attività didattica, editoriale e progettuale. L'attività di docente di Composizione architettonica si lega alla sviluppo di una teoria e di una critica della architettura contemporanea attraverso una scrittura pertinente alle metodologie del pensiero progettuale. In questo ambito si inserisce la presente monografia, ma anche il libro dedicato a *Giuseppe Pagano* (Dedalo 1984), a *Louis Sauer* (Officina 1988), a *Peter Eisenman* e a *Frank Gehry* (Testo&Immagine 1996 e 1997) e il volume di taglio storiografico *Architettura e modernità. Dal Bauhaus alla rivoluzione informatica* (Carocci 2010). Presente in molti periodici nazionali e internazionali, Saggio ha insegnato a lungo all'estero in particolare alla Carnegie-Mellon di Pittsburgh USA e all'ETH di Zurigo. È stato stretto collaboratore di Bruno Zevi e ne ha continuato l'azione editoriale nella Universale di Architettura.

Una biografia critica, che comprende in un discorso denso e unitario, insieme al lavoro dell'architetto, l'analisi della sua formazione culturale, dell'impegno intellettuale e politico e anche, il rilievo tragico assunto dalla sua esistenza negli ultimi anni. Accanto all'illustrazione della maggior parte dei progetti nei grafici e nelle foto d'epoca, il libro è arricchito dalle straordinarie fotografie di Dennis Marsico che fanno vivere le architetture di Terragni insieme ai fruitori in una inedita e umanissima relazione.

Uno dei migliori testi
sull'architettura
italiana contemporanea

Francesco Tentori

Dopo i convegni, le commemorazioni, i numerosi saggi critici degli ultimi decenni sembrava che su Giuseppe Terragni non ci fosse più nulla da dire. Invece la monografia di Saggio riapre il tema.

Bruno Zevi

ISBN 978-88-6242-701-2



9 788862 427012 € 29